

XVII
ANNO

TRAPANI

1972

185

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

ANNO
XVII

TRAPANI

N. 185

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

Direttore

ROSARIO BALLATORE

Presidente dell'Amministrazione Provinciale

GIANNI DI STEFANO

Condirettore responsabile

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

Miky Scuderi: Proposte dal nucleo di industrializzazione opportune varianti al piano territoriale di coordinamento della Sicilia occidentale.
(Foto Boscarino, Mazara del Vallo)

Tino Tartanella: Stanziati i fondi per completare il porto peschereccio di Trapani.
(Foto di Giovanni Calca; disegno di Gustavo Bertolini)

Gioacchino Aldo Ruggieri: Una inchiesta di « Italia Nostra » sugli inquinamenti delle spiagge marsalesi.
(Foto Valenti, Marsala)

A Trapani, alla presenza del Ministro della Difesa: Il solenne giuramento delle reclute del 60° Reggimento Fanteria « Calabria » (C.A.R.)
(Foto orrica Catello-Miceli, Trapani)

M. S.: L'attività consortile del « Delta Nivolelli » prospetta nuovi orientamenti per l'irrigazione della vite
(Fotografie dello Studio Boscarino, Mazara del Vallo; disegno di Gustavo Bertolini)

Riunite a Catania il secondo Convegno dei Consiglieri provinciali dell'Isola

Cronache dell'Amministrazione Provinciale

Le zincografie sono della Zincografia Siciliana (Palermo)

Prezzo del fascicolo lire duecento

Abbonamento annuo lire duemila

ARTI GRAFICHE G. CORRADO - TRAPANI

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

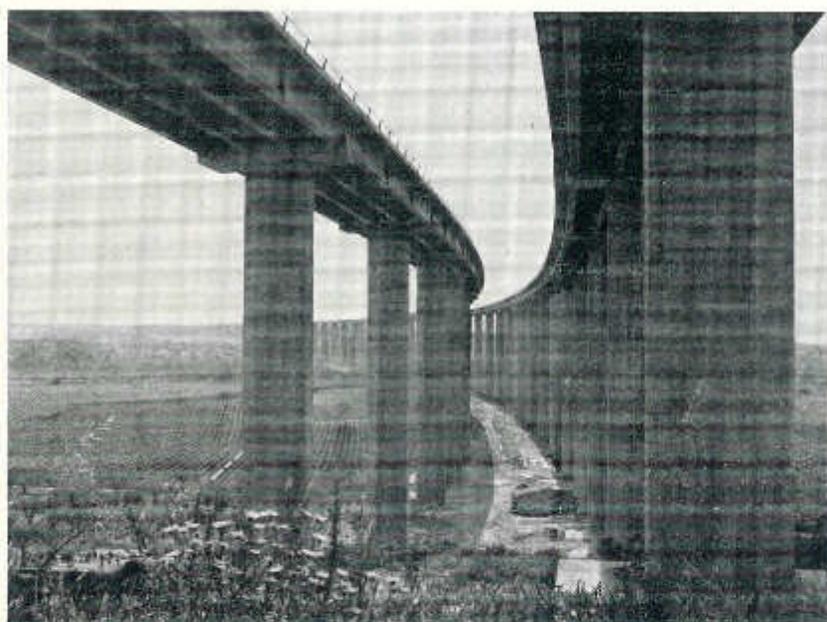
Proposte dal nucleo di industrializzazione opportune varianti al piano territoriale di coordinamento della Sicilia occidentale

« Tempi lunghi... d'accordo. Ma io direi tempi non eccessivamente lunghi. Dato che alla lunga — come diceva Keynes — saremo tutti morti... ».

Alludo al nuovo metodo di programmazione. Un metodo adottato «per progetti». Un metodo adottato dall'Assessorato regionale per lo Sviluppo economico posteriormente al 1968 allorché, muovendo da obiettive esigenze di ricostruzione in favore delle zone terremotate della nostra Provincia e in armonia oltretutto, con la legislazione nazionale in argomento, furono emesse delle direttive ben precise di ristrutturazione per quanto riguardasse un nuovo assetto socio-economico della intera «regione occidentale» della Sicilia. E, nella fattispecie, nell'area comprendente le province di Trapani, Agrigento, Palermo.

Un Piano di Coordinamento regionale, dunque. Un Piano che avrebbe dovuto identificare alcuni problemi strategici di fondo dello sviluppo economico siciliano. Problemi che rischiano o rischierrebbero di creare delle strozzature insuperabili e che vanno quindi affrontati per tempo.

Per tempo? Era lì la mia obiezione all'Avv. Gandolfo. Perché il Piano — come del resto ogni Piano nazionale che si rispetti — prevedeva e prevede... tempi lunghi. E del resto siamo nell'ambito delle tante espressioni *up*, venute in auge dal momento stesso in cui è venuta in auge la favolosa «programmazione». Ma l'Avv. Gandolfo è Presidente di un Organismo ufficiale — il Consorzio per il Nucleo di Industrializzazione di Trapani — che ha sempre voluto porsi (per diritti discendenti dalle Leggi in vigore e per vigoria autonoma di interessi illuminanti) come principale interlocutore delle forze che vogliono lo sviluppo economico e sociale della Provincia.



Una ardita prospettiva del viadotto presso Mazara. I possenti piloni in cemento armato sostengono la base sopraelevata del fondo stradale
(Foto Boscarino, Mazara del Vallo)

E, come tale, ha cercato di dare pratica attuazione a questo ruolo realizzando interventi allargati a tutti i settori fondamentali di sua competenza.

E dal momento che il grande Piano Regionale di Coordinamento include — per visione omogenea — ben nove Piani comprensoriali ed una sottostante miriade di Piani regolatori comunali con annessi regolamenti edilizi e programmi di fabbricazione — e conoscendo per ineterata esperienza giornalistica quali e quante more si frappongano fra progettazione ed esecuzione, non credo possa sembrare estemporanea la mia reminiscenza keynesiana.

Ho sotto gli occhi, assieme a tantissima altra documentazione, le *Moâifiche, integrazioni ed aggiunte alla Legge regionale 3 febbraio '68, N. 1 concernente i primi provvedi-*

menti per la ripresa civile ed economica delle zone colpite dai terremoti del 1967 e 1968. Un disegno di legge di iniziativa parlamentare che, al Titolo I: *Norme per la pianificazione urbanistica*, include numerosi articoli il primo dei quali fa obbligo all'Assessore regionale agli Enti Locali di provvedere, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della Legge stessa, *alla costituzione dei Consorzi previsti dall'art. 4 della Legge regionale 3 febbraio 1968, N. 1, secondo la delimitazione comprensoriale prevista dal D.P.R. 14 marzo 1968 n. 34/A.*

« I piani comprensoriali di cui alla Legge regionale 3 febbraio '68 n. 1 — prosegue il documento — devono essere redatti entro dieci mesi dall'affidamento dell'incarico e saranno adottati dai Consorzi dei Comuni entro i successivi trenta

giorni ed approvati — col previsto decreto — entro novanta giorni dalla data di ricezione ».

« Entro quattro mesi dall'incarico ricevuto — si precisa — il gruppo di progettazione urbanistica — di cui all'art. 5 della Legge regionale 3-2-1968 n. 1 — dovrà elaborare lo schema preliminare del Piano comprensoriale ed illustrarlo alla Assemblea generale del Consorzio dei Comuni, ai fini di un apporto collaborativo del Consorzio stesso al perfezionamento del Piano ».

L'art. 2 (e qui vale la pena di riportare tutti gli elementi legislativi in nostro possesso) dice che « ai Piani comprensoriali vanno applicate le note misure di salvaguardia previste dalle vigenti norme statali e regionali in materia di piani regolatori generali. Per quelle parti del Piano — inoltre — la cui esecuzione sia ritenuta urgente, il costituito gruppo di progettazione sarà tenuto a presentare, entro gli stessi termini, piani particolareggiati di esecuzione, che avranno vigore per un periodo di dieci anni ».

Ma, « in pendenza dell'approvazione dei Piani comprensoriali ed ai fini delle intese previste dall'art. 11 del D.L. 27 febbraio 1968, n. 79 — precisa l'art. 3 — la Commissione tecnica di cui all'art. 12 del medesimo Decreto Legge, d'intesa con il Presidente del Consorzio (di cui all'articolo 4 della L.R. 3-2-1968, n. 1) e sentito il parere del gruppo di progettazione previsto dall'art. 5 della citata Legge Regionale, potrà proporre anche le eventuali prescrizioni urbanistiche da osservare ».

Ancora: « I Comuni — dice lo art. 4 — inclusi nei Comprensori determinati dal D.P.R. 14 marzo 1968 n. 34/A e sprovvisti di piano regolatore generale, ad eccezione dei Comuni soggetti a trasferimento totale, sono obbligati, entro 15 giorni dall'entrata in vigore della presente Legge, a procedere con delibera consiliare, al conferimento dell'incarico per la formazione del regolamento edilizio con annesso programma di fabbricazione ».

« Tali regolamenti edilizi — chiarisce l'art. 5 — saranno adottati

dal Consiglio Comunale entro sessanta giorni dall'affidamento dello incarico e verranno trasmessi entro cinque giorni dall'adozione, all'Assessore per lo Sviluppo economico che si riserva di approvarli, con proprio decreto, entro trenta giorni dalla ricezione ».

« Tutte le spese — si precisa nell'art. 6 — per la redazione dei nuovi regolamenti edilizi con annessi programmi di fabbricazione, nonché tutte le altre spese relative alla redazione dei Piani regolatori generali già commissionati dai Comuni, saranno preventivamente approvati dall'Assessore dello Sviluppo economico e posti a carico della Regione.

Al pagamento si sarebbe provveduto mediante accreditamento al Sindaco del Comune. La spesa autorizzata — per le finalità dell'articolo in questione — raggiunge i 150 milioni di lire.

L'Assessore per lo Sviluppo economico dal canto suo sarà tenuto — leggiamo nell'art. 7 — a comunicare tempestivamente all'Assessorato agli Enti Locali, per i provvedimenti di competenza, l'elenco di quei Comuni che non avessero ottemperato, entro i termini, agli adempimenti previsti dalla Legge.

« I regolamenti edilizi (con annessi programmi di fabbricazione) resteranno in vigore — specifica l'art. 8 — fino all'approvazione dei Piani comprensoriali ».

E quanti comprensori, e quali e quanti Comuni in ciascuno di essi compreso, prevede codesta ormai storica Legge regionale 3 febbraio 1968 all'art. 1?

Eccoli. Li elenchiamo qui di seguito per doverosa informazione dei nostri lettori:

Comprensorio n. 1

1 Marsala; 2 Mazara del Vallo; 3 Salemi; 4 Vita
Superficie: Ha. 75.273
Popolazione: n. 138.569

Comprensorio n. 2

1 Buseto Palazzolo; 2 Custonaci; 3 Erice; 4 Paceco; 5 Trapani; 6 Valderice
Superficie: Ha. 56.816
Popolazione: n. 125.672

Comprensorio n. 3

1 Campobello di Mazara; 2 Castelvetro; 3 Gibellina; 6 Menfi; 5 Montevago; 6 Partanna; 7 Poggioreale; 8 Salaparuta; 9 S. Margherita Belice; 10 S. Ninfa
Superficie: Ha. 85.565
Popolazione: n. 100.587

Comprensorio n. 4

1 Bisacquino; 2 Campofiorito; 3 Camporeale; 4 Contessa Entellina; 5 Corleone; 6 Godrano; 7 Palazzo Adriano; 8 Prizzi; 9 Roccamena; 10 S. Cipirrello; 11 San Giuseppe Jato
Superficie: Ha. 83.706
Popolazione: n. 64.620

Comprensorio n. 5

1 Burgio; 2 Caltabellotta; 3 Calamonaci; 4 Cattolica Eraclea; 5 Chiusa Sclafani; 6 Giuliana; 7 Lucca di Sicilia; 8 Montallegro; 9 Ribera; 10 Sambuca di Sicilia; 11 Sciacca; 12 Villafranca di Sicilia
Superficie: Ha. 83.400
Popolazione: n. 102.438

Comprensorio n. 6

1 Baucina; 2 Bolognetta; 3 Campofelice di Fitalia; 4 Ciminna; 5 Cefalù Diana; 6 Lercara Friddi; 7 Marone; 8 Mezzojuso; 9 Roccapalumba; 10 Ventimiglia di Sicilia; 11 Vicari; 12 Villafrati
Superficie: Ha. 42.141
Popolazione: n. 55.428

Comprensorio n. 7

1 Alimena; 2 Bompisero; 3 Caltavuturo; 4 Castellana Sicula; 5 Cerami; 6 Gagliano Castelferrato; 7 Gangi; 8 Nicosia; 8 Nissoria; 10 Petralia Soprana; 11 Petralia Sottana; 12 Polizzi; 13 Resuttana; 14 Scillato; 15 Sperlinga
Superficie: Ha. 138.158
Popolazione: n. 88.890

Comprensorio n. 8

1 Capizzi; 2 Caronia; 3 Castelbuono; 4 Castel di Lucio; 5 Geraci Siculo; 6 Mistretta; 7 Motta d'Affermo; 8 Pettineo; 9 Reitano; 10 San Mauro Castelverde; 11 Santo Stefano di Camastra; 12 Tusa
Superficie: Ha. 86.110
Popolazione: n. 59.332

È già stato dato incarico, da parte della Regione, ad una serie di progettisti accreditati, della stesura dei Piani comprensoriali. Progettisti che tenessero conto con senso realistico dello sviluppo globale della Regione. A monte e a valle, cioè, delle sue implicazioni.

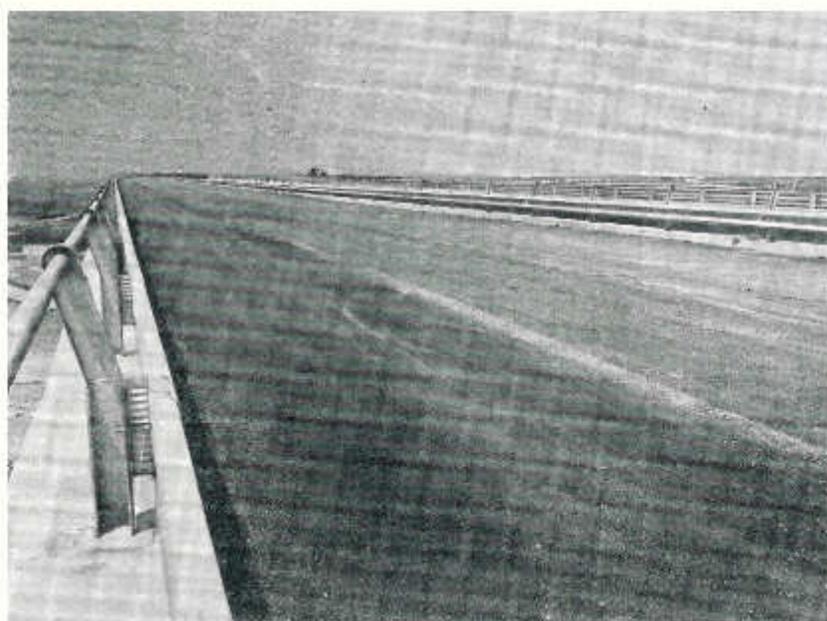
A monte, in un'ampia visione di un nuovo corso della politica economica meridionale che miri a modificare gli attuali meccanismi di sviluppo e di accumulazione delle risorse disponibili in relazione ad un migliore assetto delle strutture portanti dell'economia isolana; a valle, per quanto possa concernere e la metodologia vera e propria della programmazione e la operatività dei suoi strumenti di realizzazione. Un compito, quindi, che costituisca la occasione storica perché tutta l'economia regionale, riequilibrandosi, raggiungesse nel tempo un più alto saggio di sviluppo e di crescita strutturale.

Presupposti essenziali dei Piani sarebbero stati indubbiamente la creazione dell'*habitat* più idoneo in termini di infrastrutture civili oltre che fisiche. Rimane tuttavia anche la creazione del climax e della mentalità necessari perché certi risultati possano essere conseguiti.

Inoltre si sarebbe dovuto stabilire — da parte degli esperti — quali aree sarebbero state suscettibili di sviluppo globale e quali invece ne avrebbero proposto soltanto nel settore primario e in quello terziario. Una definizione, dunque, di assetto territoriale indispensabile per rendere operativa la Legge emanata. Uno studio del territorio che avrebbe fissato alcune direttrici di fondo alle quali qualunque parte in causa — sia pubblica che privata — avrebbe dovuto ricondursi.

Le linee di una «politica del territorio» insomma, attraverso la quale sarebbe stato possibile individuare, e quindi rimuovere, molte delle ataviche... diseconomie presenti nel tessuto socio-economico in esame.

È già sufficientemente noto, del resto, il pensiero in proposito del Ministro per l'attuazione dell'ordinamento regionale, Eugenio Gatto



Un segmento dell'autostrada: qui il manto stradale è già pressoché completato

(Foto Boscarino, Mazara del Vallo)

che ha esternato la sua preoccupazione in merito alla impostazione degli strumenti propulsivi regionali che dovranno, in ultima analisi, contribuire nell'ambito della programmazione economica nazionale a garantire il superamento del tradizionale squilibrio tra Nord e Sud, fra Aree industrializzate ed Aree depresse del Paese. « Bisogna evitare — ha detto — che con l'instaurazione del nuovo istituto le regioni povere diventino più povere e le regioni ricche più ricche. E tale finalità deve appunto essere realizzata attraverso la programmazione nel cui ambito le Regioni partecipino in veste di protagoniste ». A tal fine — dichiarava ancora — il trasferimento alle Regioni degli stanziamenti già iscritti nei corrispondenti capitoli del bilancio dello Stato avverrà secondo precisi parametri che non attribuiscono somme per questa o quella materia, ma un importo globale che le Regioni stesse si incaricheranno di gestire secondo il tipo di politica che intendranno adottare ».

Pertanto, nell'ambito della configurazione di quadri di riferimento (come il P.T.C.) di quello che po-

tremmo definire un « sottosistema regionale » nell'ambito del sistema economico nazionale, vanno giustamente incluse tutte le azioni programmatiche, generali e specifiche quali i progetti sociali e i programmi di promozione, che riguardano una politica di intervento comprensoriale, considerata sotto un triplice aspetto.

- 1) politica di industrializzazione;
- 2) intervento sulle grandi infrastrutture;
- 3) indirizzi unitari e concreti da assicurare agli interventi regionali in materia di agricoltura, turismo, urbanistica.

Occorre, in definitiva, che l'afflusso previsto di risorse finanziarie destinate al comprensorio, sia in grado di rilanciare i programmi di investimenti pubblici soprattutto in quei settori come l'abitazione, il sistema sanitario, i trasporti, i porti, il reddito agrario, commerciale, industriale, le risorse idriche ecc. — nei quali si manifesta più criticamente la arretratezza (terremoti a parte) delle strutture meridionali.

Obiettivi ed impegni — come avevamo notato in principio — che si inseriscono in una linea di evo-

luzione di lungo periodo. Anche se, in fondo alla stessa, sarà possibile intravedere il compimento di quel grande compito storico che sarebbe la saldatura dell'area meridionale in un sistema economico nazionale unificato.

Ma d'altra parte ci troviamo di fronte ad una situazione caratteristica di natura «fisiologica», direi.

Un terreno arido quanto alla presenza di economie esterne — qual è ad esempio quello della nostra Provincia — non può prestarsi immediatamente ad una intensa disseminazione di iniziative ad alta densità di occupazione e ad elevato ricambio con l'ambiente esterno. Iniziative che richiedono, non c'è dubbio, un fecondo humus ambientale.

Tuttavia — e qui, con Pasquale Saraceno torniamo a rinverdire il tema iniziale dei «tempi lunghi» — bisognerà di contro raccomandare agli estensori dei vari Piani comprensoriali, all'I.S.E.S. responsabile del P.T.C., ai gruppi progettisti dei diversi piani comunali di fabbricazione, di prevedere «tempi brevi» se non si vuole che le discrasie crescano a tal punto da porre del tutto fuori mercato il territorio in esame. Le migrazioni interne ed esterne — registrate dalla data del sisma ad oggi — costituiscono già una drammatica esperienza da non sottovalutare. Esse hanno contribuito a rendere pressoché irrecuperabile il deficit socioeconomico provinciale e a prospettare quasi utopistico un auspicato processo di formazione di una classe dirigente meridionale.

*

* *

La dichiarata «omogeneità» dei nove Piani comprensoriali segue dunque una linea che, intendendo realizzare concretamente tutte le promesse e sviluppando tutte le potenzialità non pregiudica una impostazione unitaria del problema regionale e non la disperde nei frammenti di problemi locali e parziali, con il rischio di accentuare le loro incompatibilità ed i loro sempre possibili reciproci conflitti.

Il Piano comprensoriale che ci

interessa — il numero 2 — e che riguarda, come si è visto il comune di Trapani e numerosi centri dell'ericino, è stato da tempo redatto dal gruppo di studio diretto dallo Ing. Milone. È già stato presentato alla assemblea consortile comunale che lo ha restituito al progettista, postillato da numerose osservazioni e proposte di modifiche. Esso dovrà essere pertanto ripresentato ed eventualmente approvato. E si spera, in data assai prossima.

Il Piano di Coordinamento regionale, dal canto suo — essendo a monte di tutta la programmazione concreta di intervento — coordina, come dice il suo titolo, «tutti i risultati dei Piani generali di settore per la verifica del modello a suo tempo predisposto».

A tale proposito ed entro tale merito, il Consorzio per il Nucleo di Industrializzazione di Trapani, nell'esercizio di fondati e previsti diritti, ha avanzato e ufficialmente trasmesso già da qualche mese all'Assessorato per lo Sviluppo Economico una sua propria relazione contenente proposte di particolari varianti riguardanti gli agglomerati di Trapani, Capo Granitola, Marsala, Trapano. Agglomerati, ovviamente, giacenti nel Piano comprensoriale n. 2.

Bisogna innanzitutto premettere alle descrizioni delle «varianti» un panorama sommario ricavato da quanto l'ISES ha configurato nel P.T.C. come veri e propri «approvvigionamenti di produzione: settori infrastrutturali di carattere generale», ai quali va fatto riferimento, in termini di diagnosi e di organizzazione programmatica.

Essi sono nelle grandi linee:

1) *infrastrutture di comunicazione*, comprendenti porti, aeroporti, viabilità primaria e minore, ferrovie;

2) *infrastrutture per l'approvvigionamento idrico* con destinazione igienico-potabile, agricola, industriale, energetica;

3) *infrastrutture finalizzate alla conservazione del suolo*: opere idrauliche e di consolidamento, rimboschimenti;

4) *infrastrutture destinate ai servizi civili in genere*: acquedotti, fognature ecc.

Per le applicazioni di intervento operativo — nell'ambito del quadro generale di compatibilità della formazione e dell'impiego delle risorse esistenti, dei progetti sociali di esclusiva rilevanza pubblica e dei diversi programmi di promozione aperti alla partecipazione delle imprese, si osserva un periodo di piano che «ha come termine iniziale il 1971 e finale il 1991, con fasi intermedie a intervalli di tempo quinquennali».

«Il meccanismo di assetto territoriale predisposto — si dice nella relazione ISES — consente di accogliere interventi e iniziative ad un certo livello, senza che la struttura organizzata del territorio venga mai "ribaltata", in quanto essa è flessibile per quelle modificazioni che necessariamente derivino da tali eventi».

Il Comprensorio trapanese viene perciò prioritariamente esaminato nella sua facies agraria e forestale. Una superficie che, allo stato attuale, risulta percentualmente così ripartita: *Seminativo semplice arborato* 39,1%; *Vigneto* 44,4%; *Agrumeto* 0,2%; *Oliveto* 4,5%; *Frutteto* 1,5%; *Incolto e pascolo* 8,4%; *Boschi* 1,9%. Le superfici irrigue in provincia di Trapani raggiungono l'estensione di Ha. 5.649.

Il Piano nota che «le produzioni unitarie delle colture agrarie praticate nel territorio sono assai variabili, nelle diverse sottozone, e da un anno all'altro in funzione del tipo pedologico su cui vengono effettuate e dell'andamento climatico (piovosità); in dipendenza appunto del regime asciutto e irriguo.

Fra le opere irrigue in corso di realizzazione e quelle in corso di progettazione si prevede però una riconversione delle colture che forniranno considerevoli scostamenti dagli attuali ordinamenti produttivi. L'ampliamento e il potenziamento della catena di enopoli e cantine sociali e l'orientamento verso la tipizzazione e la commercializzazione dei vini unita alla introduzione di varietà altamente produttive, porterebbe l'industria vitivinicola del trapanese a traguardi elevatissimi.

Nel P.T.C. si parla pure di «impianti sementieri» che trovereb-

bero localizzazione nella parte centrale della provincia di Trapani, impianti che interesserebbero alcune specie ortive da pieno campo da destinare a impieghi industriali e all'industria conserviera alimentare. Per tali specie — da introdurre nelle zone irrigue dove il seminativo non dovrebbe estendersi oltre il 25% della superficie e nelle aree non idonee a vigneto — si sollecitano persino programmi di surgelazione.

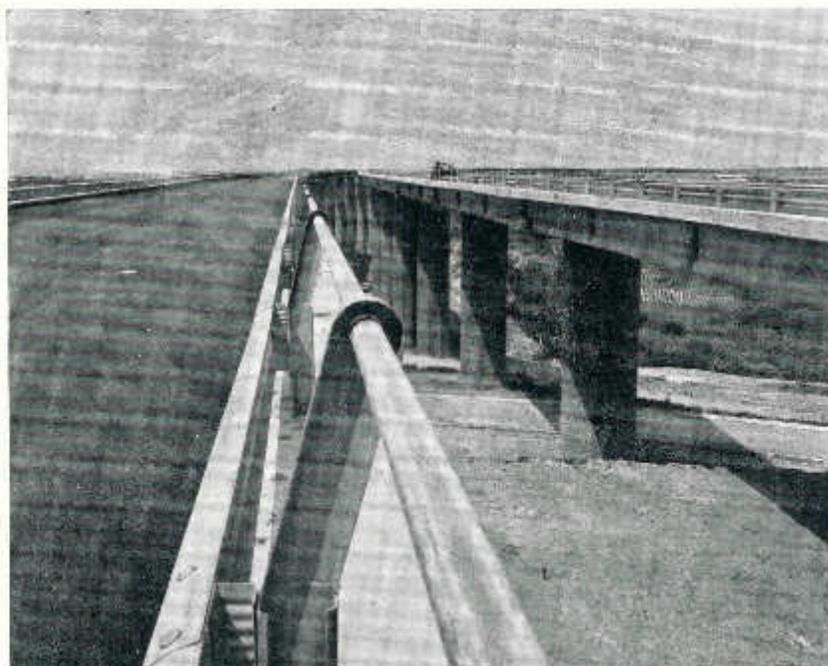
Nel nostro territorio — ricorda inoltre il Piano — stanno per divenire operanti i Piani zonali di Sviluppo Agricolo promossi dall'ESA. Sono direttive concernenti la razionalizzazione delle colture, svariate opere interessanti il settore della viabilità rurale e della bonifica, della elettrificazione, delle sistemazioni idrauliche di difesa, dell'approvvigionamento idrico in genere. Per di più, nei citati Piani zonali sono previsti anche quegli impianti per la trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti zootecnici ed agricoli che il P.T.C. intende promuovere.

I Piani zonali operanti nella Sicilia occidentale — come si ricorderà — sono due:

Piano Zonale n. 1 (del Trapanese). Riguarda i territori dei Comuni di Valderice, Erice, Trapani, Paceco, Marsala, Mazara del Vallo, Campobello di Mazara e Castelvefrano.

Piano Zonale n. 2 (delle colline del trapanese). Riguarda i territori dei Comuni di San Vito Lo Capo, Custonaci, Buseto Palizzolo, Castellammare del Golfo, Alcamo, Calatufimi, Vita, Salemi, Gibellina, Poggioreale, Santa Ninfa, Salaparuta e Partanna.

Tuttavia — osserva giustamente la relazione citata — oggi sussiste non solo e non tanto il problema delle riconversioni e della ottimale produzione dei prodotti agricoli ed alimentari. Il vero problema è quello che dovrà essere affrontato nel processo distributivo. È, cioè, veramente importante poter collocare le produzioni del mercato a prezzi remunerativi. Solo così si potrà parlare di equiparazione di redditi nel settore



Altro particolare della grandiosa struttura autostradale Punta Raisi-Mazara del Vallo. Non si dimentichi che essa collega i territori maggiormente colpiti dal sisma del 1968. Costituirà pertanto la più vitale delle infrastrutture ordinate, nel Piano Territoriale, alla ricostruzione ed al rilancio economico di quelle zone. Inoltre, ad essa saranno allacciate altre opere stradali (a scorrimento veloce; assi attrezzati urbano-territoriali, ecc.) che andranno ad integrare e perfezionare il sistema viario provinciale

(Foto Boscarino, Mazara del Vallo)

agricolo con quello degli altri settori. A tal fine si dovranno istituire i «Centri mercantili», grandi impianti non solo di raccolta, selezione, conservazione, ma destinati a centrali di informazione per effettuare ricerche di mercato, collegamenti con acquirenti esteri e nazionali in maniera che le produzioni, fin dall'origine, possano avere la certezza di un equo collocamento.

Altro esame particolareggiato è dedicato, da parte del Piano di Coordinamento regionale al problema ubicazionale dei settori industriali da creare o potenziare e primi fra questi gli impianti che forniscano una vasta incidenza nel fattore occupazionale e il massimo grado di utilizzazione delle risorse locali.

« Accanto a talune scelte — dice il Piano — che sono informate soprattutto a considerazioni di carattere specifico o topico quali lo sviluppo dell'edilizia o il potenziamento

di settori quali quello enologico, del marmo o della pesca, potranno essere ubicate nel comprensorio industrie economicamente efficienti anche se prive di agganci con le risorse locali o con le vocazioni emergenti dalla struttura economica locale.

A questo punto — mentre ci riserviamo di trattare nell'ultima parte del servizio materie quali, appunto marmo, pesca e motivazioni turistiche — va inserito quanto il Consorzio per il Nucleo di Industrializzazione di Trapani ha osservato, motivatamente, in relazione ai preventivati insediamenti industriali descritti nel P.T.C.

E ciò, come dice nel titolo e alla lettera il proemio Gandolfo, « per adeguarlo (il Piano) alle nuove prospettive industriali derivanti dallo insediamento delle industrie metallurgiche e di lavorazione dell'alluminio e sue leghe ».

Il P.T.C. muove — ed è ovvio

— da quella ormai faticosa realizzazione che è l'autostrada Palermo-Punta Raisi la quale, passando lungo la direttrice Salemi-Castelvetrano, aggancia i territori maggiormente colpiti dal sisma nei quali potrà costituirsi una organica aggregazione di insediamenti poltipologici. Il nuovo assetto viario prevede la realizzazione di opere stradali che integrino e sviluppino con arterie di collegamento (scorrimento veloce) ed assi attrezzati urbano-territoriali il sistema viario intercomunale.

Interessante lo sviluppo dei Nuclei industriali della zona è poi il previsto potenziamento dei porti di Trapani, Marsala, Mazara del Vallo e Castellammare del Golfo ed il completamento dell'aeroporto di Trapani.

Mentre si va ipotizzando, per la zona Calatafimi-Alcamo «Centrali del vino» con annessi impianti di stabilizzazione e per quanto attenga al settore manifatturiero si prospettino interventi rivolti sui tre settori fondamentali: quello della edilizia, della metalmeccanica, delle materie plastiche e dell'abbigliamento, si riconosce, in ultima analisi, che le aree che per le infrastrutture del territorio, sono privilegiate ad assolvere una funzione trainante, sono quelle:

- a) ad ovest di Castelvetrano, in direzione di Partanna;
- b) limitate dai centri urbani di Salemi, Santa Ninfa, Vita;
- c) comprese tra Alcamo e Castellammare del Golfo.

E ne vengono spiegate le ragioni: «per favorire un più rapido processo di ricostruzione edilizia (non si dimentichi che la Legge determinante richiamata in principio fa sua esplicita causa causante la promozione socioeconomica propria delle zone terremotate) e per sopperire alle esigenze di mercato della zona, sarà possibile assumere iniziative per la creazione di impianti di prefabbricazione edilizia e di manufatti in cemento.

E per questo sarà opportuno sdoppiare — nota sempre il P.T.C. — la tipizzazione produttiva verso due indirizzi, di cui uno di prefabbricazione totale (complessi urbanistici

e nuclei di abitazione), e l'altro di prefabbricazione parziale, volto allo approntamento di elementi costruttivi e di parti complesse da innestare in strutture tradizionali.

A monte di tali iniziative è prevedibile la creazione di un cementificio, da localizzarsi lungo la direttrice Palermo-Mazara del Vallo, a servizio anche di tutto il lungo processo di opere infrastrutturali: strade, dighe, canalizzazioni ecc.

«Va sottolineato — aggiunge la relazione — che un corretto criterio di selezionare le nuove iniziative in riguardo ai plurimi indirizzi programmatici emergenti dalle indicazioni dei progetti di piani economici regionale e nazionale, porta a considerare le imprese del settore metalmeccanico e delle materie plastiche per le forti refluenze che esse hanno negli altri settori produttivi, come quelli capaci di effettuare una integrazione del settore produttivo dell'area in questione con l'area del palermitano e con gli ipotizzabili sviluppi della economia meridionale in genere».

«I settori che sembrano suscettibili di sviluppo — così termina la descrittiva del P.T.C. — sono quelli dell'alluminio (seconda lavorazione); della lavorazione secondaria dell'acciaio e della ghisa e per la produzione di contenitori».

«A tal riguardo è prevedibile la creazione di impianti di media siderurgia nel nucleo di Trapani comprendenti fonderie di acciaio da rottame e fonderie di ghisa comune e meccanica ed un impianto per la lavorazione di leghe di alluminio. In quest'ultimo settore sono interessanti le iniziative (1969!) in via di programmazione da parte dello Ente Minerario Siciliano».

«Infine sarebbe conveniente — si conclude — considerare l'eventualità di interventi nel settore della produzione delle fibre sintetiche, la cui ubicazione è invariante rispetto alle fonti di produzione delle materie prime, se si dispone di buone infrastrutture relative ai trasporti. Tale settore consente un buon rapporto occupazionale ed una realizzazione degli impianti in un lasso di tempo relativamente breve».

La relazione Gandolfo ha, di contro, visione più ampia e tiene conto «nella scelta delle iniziative industriali e nella distribuzione territoriale di esse... di tutti i suggerimenti provenienti dai vari programmi di promozione industriale, nazionali e regionali; dei vari studi comparsi negli ultimi Notiziari IRFIS (che come è noto si è occupato di programmazione industriale *ante litteram*); dei programmi EMS relativamente alle trattative con l'Algeria per il trasporto in Sicilia del metano africano, via metanodotto sottomarino o eventualmente con navi metaniere; ed infine delle industrie comprese nel pacchetto CIPE per la Sicilia relativamente ad alcune iniziative che, per le loro esigenze e per la loro natura, si è ritenuto possano essere ubicate nella Sicilia occidentale.

Pertanto, il criterio di scelta suggerito, si ispira a due idee «morrici», capaci cioè da sole di suscitare un notevole risveglio industriale della zona. Esse sono: la disponibilità di energia elettrica a basso costo e la disponibilità di un porto ad alti fondali. Il basso costo dell'energia elettrica è, difatti, presupposto fondamentale per poter dare vita ai due vasti campi di attività industriali della elettrochimica e della elettrometallurgia.

«L'elettrochimica può dare vita ad una serie di iniziative chimico-industriali di alto livello e veramente "autoctone". La elettrometallurgia, prevista dal pacchetto CIPE, comporta un imponente impiego di energia e, a tal fine, lo stesso CIPE vedrebbe sul posto una centrale termoelettrica. Di poco pratico riferimento ove si considerino i «notevoli tempi tecnici di realizzazione necessari».

«Fortunatamente però — sottolinea la relazione Cosvini — a mantenere nel campo della realizzazione le iniziative programmate o ipotizzate, interviene il metano algerino che, se ceduto ad un prezzo vantaggioso, può alimentare una centrale elettrica di tipo convenzionale e in grado di fornire l'energia in quantità sufficiente e ad un costo ragionevolmente basso, compatibile con

le esigenze di remuneratività delle industrie elettrochimiche ed elettrometallurgiche».

« L'altra "idea motrice" — continua la relazione in esame — dalla quale prendono vita e sostanza tutti i progetti industriali che interessano la Sicilia occidentale, è costituita dalla realizzazione di un porto ad alti fondali. Condizione resa fondamentale dalla necessità di dovere disporre di un porto ricettivo alle supernavi, il cui impiego per il trasporto di materie prime — come petrolio e minerali vari — va sempre più diffondendosi sotto la spinta della convenienza economica offerta dai minori costi di nolo ».

Ma l'elevato pescaggio di queste supernavi ha messo in crisi l'intera situazione portuale nazionale ed anche europea, perché la media dei fondali generalmente è più bassa di quanto necessario. Ad ovviare ciò in Italia, a Genova, ad integrazione della recettività portuale è stata progettata la costruzione di una piattaforma di ormeggio. La quale, sfortunatamente, non sarà sempre agibile per le condizioni del mare.

In realtà, la costruzione di porti ad alti fondali richiede un complesso di condizioni fisiografiche e batimetriche particolari. Nonché di altre condizioni naturali, quali adeguati ripari dalle traversie, ampi territori idonei circostanti, facilità di impianto di infrastrutture attinenti alle comunicazioni, risorse idriche sufficienti, condizioni che non possono essere tutte insieme facilmente riscontrabili.

Circa la possibilità di realizzare in Sicilia porti con alti fondali secondo le moderne esigenze del traffico — ricorda l'Avv. Gandolfo — sono stati pubblicati numerosi studi IRFIS apparsi sui Notiziari già menzionati. Studi che sono riusciti ad individuare nella Sicilia occidentale ben cinque punti idonei al fine auspicato.

Fra questi, è di nostro peculiare interesse, la segnalata zona costiera di Capo Granitola perché — leggiamo — oltre ad offrire soddisfacenti condizioni ambientali idonee alla creazione di un moderno porto



Una bella inquadratura di parte del complesso di lavorazione e conservazione dell'Enopolio del Consorzio Agrario di Trapani. Nel Piano Territoriale è previsto un ulteriore ampliamento e potenziamento della catena di Enopoli e Cantine Sociali del trapanese, con un deciso orientamento verso la tipicizzazione e la commercializzazione dei vini

industriale, non è gravata da vincoli di carattere turistico, archeologico e paesaggistico.

Anche l'isola di Favignana, benché gravata da vincoli turistici (e come abbiamo diffusamente già esposto in un nostro precedente servizio) offrirebbe la possibilità di creare un porto ad altissimi fondali e di divenire — proprio per la sua «insularità» — una zona franca, i cui vantaggi andrebbero attentamente considerati, esattamente per via della sua «centralità» nel Mediterraneo. Inoltre il collegamento dell'isola alla terraferma risulta sia tecnicamente che economicamente affrontabile, considerato che l'esistenza di una sella istmica tra Favignana e la Sicilia — sella a bassi fondali — conterrebbe i costi di una diga o di un ponte entro limiti accettabili. Si stima, infatti, che la spesa necessaria non sarebbe superiore a quanto, in un ventennio, lo Stato paga alle Compagnie marittime in sovvenzioni, per assicurare i servizi di collegamento tra l'isola e Trapani. Inoltre la costruzione del detto istmo artificiale costituirebbe

un più efficace riparo dalle traversie di sud-ovest al grande golfo di Trapani che si verrebbe a creare. Verificata matematicamente la validità delle due «idee motrici», vengono indicate, dal Nucleo particolari scelte territoriali al fine di raggrupparvi le varie industrie relativamente alle condizioni ambientali ed a quelle infrastrutturali più convenienti.

Codeste zone vengono identificate come «agglomerati industriali» e costituiscono i punti forza su cui andrà articolandosi l'azione consortile.

Abbiamo dunque in considerazione:

1) *L'agglomerato di Trapani*, con indirizzo industriale prevalentemente rivolto alle industrie cantieristiche e della lavorazione dell'alluminio e sue leghe;

2) *L'agglomerato di Capo Granitola*, che graviterebbe sul porto ad alti fondali da costruirvi ed ospiterebbe il grande Centro elettrometallurgico per la produzione di alluminio, fosforo, magnesio e ferroleghe;

3) *L'agglomerato di Marsala*, di

tipo interno, che si svilupperà tra il porto e l'autostrada che unirà i due scali marittimi di Trapani e Capo Granitola. Vi sarebbero insediate industrie manifatturiere e quelle specificatamente destinate al processo di ricostruzione come cementerie, prefabbricati ecc.;

4) *l'agglomerato di Trappeto*, di felice ubicazione dal momento che potrà sfruttare interessanti infrastrutture viarie già esistenti. Sarebbe destinato alla chimica secondaria e si appoggerebbe al porto di Castellammare cui è collegato a mezzo di autostrada.

«Ora, sostiene la relazione Cosvind — riferendoci al Piano Territoriale di Coordinamento Regionale, si è rilevato che le scelte ipotizzate da questo Consorzio vengono a contrastare, in alcuni punti, con la destinazione prevista dai pianificatori di coordinamento».

«Si fa pertanto richiesta — ed è l'avallo inappuntabilmente formale — perché codesto Assessore voglia apportare al Piano suddetto alcune varianti, che di seguito si propongono, al fine di adeguarlo alle nuove esigenze di questo Consorzio».

Ma quali varianti? Valuziamole anche noi.

Agglomerato di Trapani: nel PTC è destinato alle attività manifatturiere.

La zona, invece, secondo il programma del Consorzio, dovrebbe essere destinata ad accogliere le attività che hanno collegamento con il porto. E precisamente industrie metalmeccaniche a servizio delle attività cantieristiche.

Poiché sulla linea di invero scoraggianti indici statistici si prospetta come indilazionabile il potenziamento della flotta italiana (si parla fortunatamente di un programma che fissa il traguardo di 12 milioni di tonnellate lorde di naviglio nel 1975), una attività cantieristica di Trapani per il suo apporto quantitativo e qualitativo, potrebbe certamente inserirsi in tale quadro di potenziamento nazionale.

C'è di più: il porto di Trapani, per la particolare natura del terreno

circostante adibito in atto a saline — e quindi basso e pianeggiante — si presterebbe ad interessanti sviluppi di canalizzazioni, tali da favorire, oltre la attività cantieristica, altri tipi di industrie. Vi saranno quelle previste dal pacchetto CIPE (lavorazione alluminio e sue leghe) industrie tutte che non richiederebbero che modesti quantitativi di acqua dolce, e non creerebbero problemi ecologici. Sicché la loro ubicazione nei pressi della città non risulterebbe incompatibile con l'urbanistica.

Agglomerato di Marsala:

L'area segnata nel PTC si sviluppa a nord di Marsala, parallelamente allo Stagnone; è compresa fra la strada ferrata e la strada veloce per Trapani ed è assegnata alle industrie di trasformazione.

Il Consorzio propone tre varianti: la prima, che sposta l'intera area a sud e a sud-est della città; la seconda, che riguarda la destinazione della stessa ad industrie manifatturiere, e la terza che sollecita l'apertura di una autostrada collegante Trapani e Mazara del Vallo con tracciato intermedio ad est di Marsala.

I motivi addotti si richiamano alle ben note «consistenze archeologiche» della zona sconsigliata, fattore che comporterebbe frequenti intralci ai lavori di fondazione dei nuovi complessi industriali. Vincoli archeologici, del resto, gravano anche sullo Stagnone le cui acque di bassissimo livello e quindi di temperatura ambiente, mal si presterebbero all'impiego «di raffreddamento» indispensabile alle eventuali industrie di trasformazione.

Il proposto spostamento dell'agglomerato industriale a sud di Marsala — che renderebbe più facile anche l'accesso al porto facendo salva la zona nord della città sottoposta a vincoli archeologici e paesaggistici — ricadrebbe nella zona a mare: ottima materia prima, sfruttabile per la produzione del cemento e giacente in territorio vicino ai naturali luoghi di assorbimento, cioè ai centri terremotati da ricostruire.

È inutile, infine, sottolineare la grande importanza del fatto che la

zona in questione sarebbe servita dal prospettato asse superstradale Trapani-Mazara del Vallo.

Agglomerato di Capo Granitola

I confini di questo agglomerato sono delimitabili dal triangolo Capo Granitola-Mazara-Campobello: una zona quindi più ampia di quella prevista nel PTC, e che dovrebbe essere attraversata da una linea ferroviaria prolungantesi fino al già citato porto ad alti fondali.

Le condizioni, eccezionalmente favorevoli della zona quanto al reperimento dei fabbisogni di base per l'insediamento delle industrie, sono state da noi già ampiamente illustrate su questa stessa Rivista, trattando l'argomento del Centro elettrometallurgico.

Si raccomanda poi, da parte del Consorzio, anche un diaframma boschivo sufficientemente esteso, per la separazione della vicina zona archeologica di Selinunte dalla zona industriale di Capo Granitola, entro il quale sorgerebbe un vero e proprio agglomerato urbano in previsione della residenza in loco di tutta quella manodopera che affluirà nella zona dai centri terremotati.

Agglomerato di Trappeto

Esso, secondo il PTC, è destinato ad industrie di trasformazione. Ne viene chiesto lo storno ad attività chimiche secondarie le quali, considerato il fatto che la zona dal punto di vista delle condizioni socioeconomiche risente di tutti gli svantaggi delle zone terremotate, potranno assorbire con il prevedibile benessere, anche tutte le forze lavorative di Castellammare, ove non esiste altra attività se non quella agricola e quella stagionale turistica.

Si propone altresì la estensione della zona stessa fino al mare, onde consentire indispensabili opere di presa di acque marine, necessarie alle industrie come raffreddamento.

Queste, dunque, in un'ampia sintesi le tesi equilibratrici sostenute dal nostro Consorzio.

Agli Organi responsabili della programmazione regionale spetterà, extrema ratio, valutarne evidenza ed opportunità.



Il porto peschereccio di Mazara del Vallo, con una parte della locale flottiglia da pesca che è considerata la più consistente fra quelle siciliane. Ma anche qui si rende indispensabile una somma di urgentissimi interventi tra i quali il riassetto urbanistico della zona del porto e la costruzione o il completamento del mercato ittico. Per questo porto il Piano prevede un bilancio di spesa di circa mezzo miliardo di lire

(Foto Boscarino, Mazara del Vallo)

Il Piano Territoriale di Coordinamento si presenta, nella sua vasta panoramica, integrato da prospetti concernenti anche altri due settori tuttora in fase di studio ma suscettibili, in pratica, di larga evoluzione: la pesca e il turismo.

«In soli termini di quantità di pesce sbarcato nelle marinere facenti capo al compartimento di Trapani — dice la Relazione — si rileva il 42% del totale del pescato di tutta l'Isola».

Abbiamo, è cosa nota, una delle più importanti flottiglie pescherecce del Mediterraneo unitamente a Mazara del Vallo, ma dobbiamo accusare numerose carenze organizzative che contraggono o decelerano il possibile incremento del settore: dall'impovertimento dei fondali, alla

mancanza di una razionale organizzazione tecnica ed economica.

Il deficiente indice di informazione delle nostre «maestranze» marinare costituisce la prima e più tragica causa, con gli irrazionali e distruttivi sistemi di pesca in vigore, del lamentato impoverimento dei fondali. A tale inconveniente si dovrebbe ovviare con opportuni corsi di specifica preparazione professionale.

Tuttavia, una volta realizzato lo ammodernamento ed il potenziamento della flotta, degli impianti a terra e delle tecniche di conservazione, si dovrebbe intervenire anche sugli operatori del settore affinché l'organizzazione del mercato sia in grado di equiparare i costi di distribuzione eliminando i profitti dei

grossisti e degli intermediari. Il modello ottimale sarebbe certamente un sistema che porti il prodotto della pesca da una razionale organizzazione di pescatori o di imprese a carattere industriale esercenti la pesca, al mercato di consumo.

In ordine poi alla costruzione o al completamento dei vari mercati ittici del comprensorio, si fissa un conto presuntivo di 200 milioni di lire per Castellammare del Golfo; di 180 milioni per Trapani; di 90 milioni per Marsala; di ben 450 milioni per Mazara del Vallo ove si rende necessario anche il riassetto urbanistico della zona del porto.

Infine, altro problema condizionante e che va affrontato, nella medesima sede — a parte la densissima massa statistica relativa alla

consistenza e alle dotazioni dei nostri pescherecci — è indubbiamente quello dei porti e degli approdi.

Problema che va risolto prioritariamente e con massiccio impegno finanziario. È noto, infatti, quanto il famoso «Piano Azzurro» prevede, relativamente agli interventi economici. Ecco:

Porto di Marsala - L. 2.500.000.000 per il potenziamento delle opere esistenti e per quelle previste nel Piano Regolatore;

Porto di Trapani - L. 5.500.000.000 per la medesima causale;

Porto di Mazara del Vallo - Lire 1.800.000.000, come sopra;

Porto di Castellammare del Golfo - L. 1.900.000.000;

Porto di Castellammare - L. 1 miliardo e 900 milioni;

Porto di Pantelleria - L. 4 miliardi;

Porto di Favignana - L. 900 milioni.

Alla voce «Turismo» fa da antecedente una considerazione che va posta nel dovuto rilievo: «La Regione Siciliana — si osserva — ha una lunga tradizione di attrazione turistica, ma abbisogna di essere messa al "passo" attraverso nuove attrezzature ed infrastrutture, le più valide e progredite, con gli altri Paesi del mondo civile. Essa, infatti, oltre a godere di taluni grandi privilegi naturali (dovizia di belle cittadine e città, complessi monumentali stupendi, coste meravigliose godibili per quasi l'intero anno, cielo di un impareggiabile azzurro), privilegi fondamentali per il turismo e per tutte le attività economiche e sociali ad esso connesse, presenta una sua singolare posizione geografica che la pone al centro dell'ambito europeo ed africano. Una ubicazione che le conferisce un notevole potere preferenziale nel rapporto con moltissimi altri Paesi.

Ma ciò che finora si è registrato è soltanto uno sviluppo malamente inteso. Incontriamo zone panora-

miche (anche nella nostra Provincia) invase indiscriminatamente da costruzioni private e da complessi ricettivi che inibiscono la possibilità di godere delle bellezze naturali. Urge, pertanto, che la Legge regionale n. 1497 del 25-6-1939 venga aggiornata, e che si conferiscano al Presidente della Regione più ampi poteri sia perché i vincoli paesaggistici, dovunque, vengano estesi sia perché gli abusi, dovunque, vengano tempestivamente stroncati.

Nella Relazione sono contenute delle «Idee direttrici generali» e delle «Indicazioni programmatiche» le quali individuano lungo le nostre coste, in taluni entroterra e nelle isole, i cosiddetti «nuclei», di particolare suscettività, già collegati o collegandi con la trama viaria tali da fornire possibilità di escursionismo in grado di integrare le varie branche del turismo.

Tali nuclei sono così definiti: a) di tipo balneare; b) di tipo collinare, e questi ultimi con possibilità di collegamenti balneari e lacustri e con luoghi di particolare interesse archeologico.

Per il comprensorio trapanese sono stati indicati i seguenti nuclei:

1) *Balneare - termale*: Trappeto, Balestrate, Alcamo Marina, Ponte Bagni;

2) *Balneare - collinare*: Scopello;

3) *Balneare*: San Vito Lo Capo, Castelluzzo;

4) *Balneare-collinare*: Custonaci, Valderice;

5) *Balneare*: Capo Granitola, Marinella, Porto Palo;

6) *Collinare - lacustre*: Lago di Delia;

7) *Balneare - collinare*: Isola di Pantelleria;

8) *Balneare*: Isola di Favignana.

Tali lusinghiere prospettive che riguardano così largamente la nostra Provincia impongono, di conseguenza, il potenziamento delle infrastrutture e delle attrezzature di diversi

Comuni, sì da favorire un escursionismo dinamico, non faticoso ed economico.

Il PTC prevede altresì delle riserve paesaggistiche sia naturali che monumentali, di valore preminente. Riserve che si tradurranno nella creazione di numerosi parchi costieri (es. Capo San Vito, Levanzo, Marettimo), e nei vincoli ed integrazioni di colture arboree (quali la fascia comprendente Calatafimi, Vita, Salemi, fascia che, contornando il lago, giunge a Castelvetro e si collega col Parco archeologico di Selinunte e Marinella.

Quanto ai mezzi di comunicazione — primi fra questi gli aerei — in atto esistenti, assicurano già un notevole traffico, ma la visione di un più vasto movimento turistico, suggerisce la previsione di un'integrazione eliportuale, con sedi a Castelvetro, Favignana e Levanzo, basi che possano favorire un interessante circuito.

Per le navi di servizio passeggeri si progetta un altro traghetto Trapani-Mazara del Vallo-Tunisi. Realizzerebbe finalmente il tanto precorizzato percorso automobilistico Europa-Africa.

Seguono in allegato cifre e valori statistici relativi agli esercizi alberghieri: e, dalle cifre esposte, è facile rilevare che la componente turistica non presenta un peso proporzionato alle risorse che il nostro territorio potenzialmente offre.

«È chiaro pertanto che il decollo turistico del territorio — sostengono gli esperti — non potrà verificarsi appieno nel tempo breve, ma si concretterà in una prospettiva a lungo termine. Nel corso degli anni '80; non più tardi comunque del 1985, allorché sarà completata la ristrutturazione urbanistica del territorio, prevista dal P.T.C.»

Tempi lunghi, dunque. Ma li vedremo?

Miky Scuderi

Stanziati i fondi per completare il porto peschereccio di Trapani

Una città come Trapani che si estende quasi interamente sul mare e che dal mare è bagnata da tre lati è logico che affidi la sua sopravvivenza a ciò che viene dal mare.

Sarebbe superfluo rammentare quanto Trapani deve al mare e quanta della sua storia merita di essere ricordata se non per la vita delle sue più antiche popolazioni che altro non erano se non marinai. La città stessa sorse dapprima come propagine della magnifica Erice e poi cominciò a vivere una vita propria appunto perché fu dimostrato che un porto come quello del capoluogo, sicuro e ben riparato, non era possibile trovarlo nel raggio di centinaia di chilometri in tutta la Sicilia.

Gli uomini di mare Trapanesi che sicuramente rafforzarono l'equipaggio delle imbarcazioni romane nelle spedizioni contro i cartaginesi e poi ancora delle navi dei crociati e, infine, avallarono la potenza sul mare degli spagnoli di Filippo II, provenivano dall'attività artigianale locale che viveva appunto di pesca. Pescatori, dunque, prima ancora che coatadini e poi mercanti i primi trapanesi trapiantati qui da lontane terre.

Dire che la pesca per i trapanesi è una tradizione è troppo poco, sarebbe più esatto dire che è più un elemento conaturato al trapanese verace. Tuttavia malgrado le metamorfosi, malgrado la proposta allettante di potere scegliere altri mestieri c'è una parte di trapanesi che ancora oggi, preferisce vivere di pesca.

È una parte della popolazione che si può dire faccia vita a sé, mantenendo tradizioni e costumi suoi propri che conosce e si affida alle sole



Due vedute del porto peschereccio di Trapani



regole che ne hanno consentito la sopravvivenza. Se sono cambiati (ma non di molto) i sistemi di pesca, infatti, che la pratica ricalca le tradizioni, i sistemi tramandati da padre in figlio con le stesse regole, le stesse diffidenze verso la tecnica che si affida troppo al calcolo, gli alti e bassi che l'attività ha registrato, nel corso degli anni, hanno solo variato il numero degli addetti.

I mezzi tecnici a disposizione hanno limitato, poi, l'impiego di manodopera. Una legge ferrea che ha distratto preziose risorse umane che tuttavia al mare hanno continuato a dedicarsi nel settore mercantile. Le eccezioni ci saranno, ma da sole, casomai, possono rafforzare la regola che è e rimane quella di tornare, appena possibile, appena l'ombra della crisi non incombe più sul settore, a pescare. La ripresa per il completamento dei lavori del porto peschereccio, con la creazione di nuove e provvidenziali banchine dà forza alle speranze e a questi disegni. Le strutture e i servizi migliorano in ogni senso un settore e lo rendono più redditizio, più accettabile.

Arriva, dunque, provvidenziale la prospettiva che al massimo in un paio di anni renderà, certamente, più completo il piccolo porto riservato alle numerose imbarcazioni da pesca di Trapani. Certo la costruzione delle altre banchine non risolverà completamente i problemi del settore che sono molteplici soprattutto se esaminati in relazione al fatto che l'attività peschereccia una volta artigianale (e non molti anni fa) ora, invece, si sta avviando, sempre più consistentemente verso l'industria con le difficoltà che questo trapasso comporta.

*

* *

A tredici anni di distanza rivive la sua realtà un progetto che tante speranze fece nascere — nell'animo delle categorie interessate — perché arrivava a correggere una situazione anormale che durava da troppo tempo: il completamento del porto peschereccio in località Baracche.

Fino al 1959, infatti, il porto di Trapani accoglieva tutto il traffico diretto allo scalo del capoluogo con evidente disagio delle diverse attività marittime che si svolgono dentro lo specchio d'acqua del porto. L'elaborazione, dunque, di un progetto per la costruzione di un porto peschereccio che potesse accogliere la considerevole flotta (per la stragrande maggioranza costituita da ciancieroli) era divenuta ininviabile.

L'Ufficio del Genio Civile per le Opere Marittime di Palermo, per conto dell'Assessorato Regionale ai Lavori Pubblici, preparò un progetto di massima nel quale erano previste una serie di banchine per una lunghezza complessiva di 515 metri, oltre un pontile della lunghezza di 100 metri e uno scalo di alaggio che avrebbe dovuto occupare un'area di oltre 2500 metri quadrati.

Per assicurare la disponibilità di un'area vitale entro la quale normalmente si svolge la vita del porto peschereccio, il progetto prevedeva che le banchine dovevano essere larghe 12 metri seguendo tutto l'arco del golfo. In questo piano rientrava quindi l'allargamento della strada già esistente che, attraversando la piazza antistante il porto, raggiunge la Villa Nasi e quindi il Lazzeretto.

L'ampliamento della sede stradale comportava anche il rifacimento della scogliera dei Cappuccini per la lunghezza complessiva di 303 metri. Una opera che si rendeva indispensabile per preservare la strada dagli attacchi delle mareggiate che in quel punto si infrangono, specie nei mesi invernali, con particolare violenza.

In teoria il progetto prevedeva la divisione del porto peschereccio in due aree di diverso interesse, cioè una destinata alle imbarcazioni più grosse, inferiori a 200 tonnellate di stazza lorda, mentre l'altra, per converso, doveva essere riservata ai natanti più piccoli che in genere esercitano la pesca entro l'area delle isole Egadi. In conseguenza di ciò i fondali variavano dai tre metri e cinquanta centimetri nelle banchine di Levante ai due metri e sessanta-cinque centimetri nella banchina di Ponente. Tutto questo fu proget-

tato nel 1958 e solo un anno dopo fu possibile potere avviare i lavori.

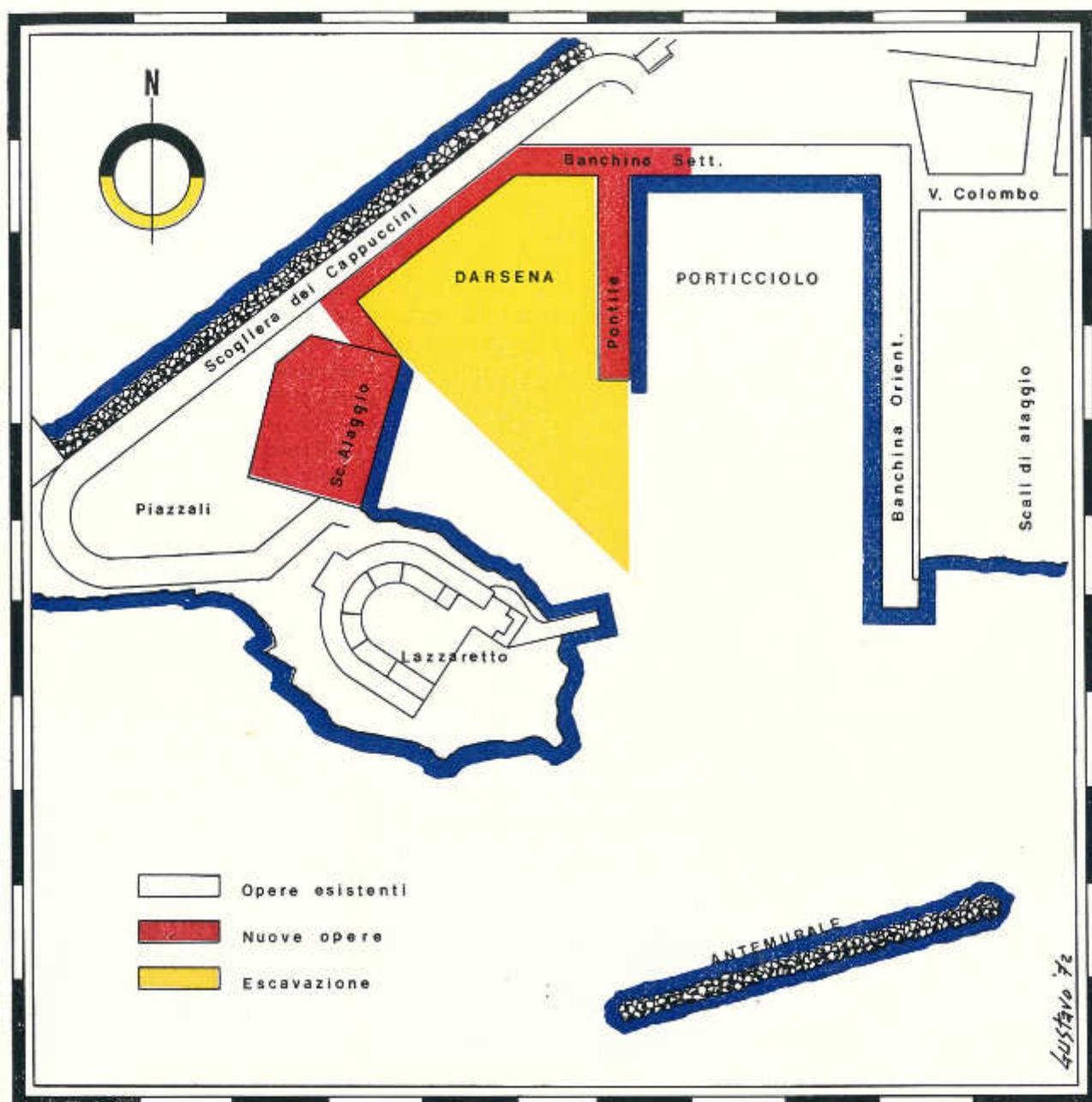
L'interesse con il quale venivano seguite le varie fasi da parte delle categorie interessate ha fatto sì che, malgrado la notevole mole di opere da portare a compimento, un anno dopo venissero ultimati i lavori. Purtroppo, però, di quanto previsto nel progetto di massima era stata realizzata solo una parte. Malgrado ciò gli armatori accettarono di buon grado la realizzazione parziale perché intanto risolveva una parte di problemi, che rendevano la vita difficile a quanti operavano nel settore. Ma il disagio venne presto avvertito perché i 306 metri di banchine, che erano stati costruiti, non bastavano alle esigenze che di lì a qualche anno si sarebbero presentate.

La scarsa disponibilità di finanziamenti aveva fatto registrare, così, la prima battuta di arresto alla realizzazione dell'importante opera. Nel 1962 in seguito ai notevoli danni subiti dalle imbarcazioni ormeggiate (in tutto più di 40 milioni) venne costruito un antimurale lungo 185 metri per riparare il porticciolo dai venti meridionali.

Da quella data bisognerà attendere ancora dieci anni perché si riparli di completare le opere previste nel progetto esecutivo originario. Evidentemente le sollecitazioni che sono state fatte attraverso uomini politici locali hanno avuto un peso determinante se in questi giorni si è appreso che l'Assessorato Regionale ai Lavori Pubblici ha stanziato la somma di 250 milioni per effettuare il resto dei lavori.

Rivive, dunque, una sua nuova realtà la prospettiva di vedere rilanciare l'attività peschereccia che nel completamento del porto troverà nuovo impulso per il miglioramento della organizzazione che certamente sarà influenzata positivamente dalla maggiore disponibilità di servizi.

Per rendere il porto efficiente ed autonomo occorrerebbe però che nella zona delle «Baracche» venissero trasferiti i due bocchettoni per l'approvvigionamento idrico e del carburante. In atto, infatti, i natanti sono costretti a trasferirsi nel porto mercantile prima di prendere il mare



aperto. Tutto ciò oltre a costituire una notevole perdita di tempo per i pescherecci intralcia non poco il traffico del porto grande. Una lacuna, dunque, è facilmente colmabile e con spese poi che sarebbero di competenza delle società che gestiscono le pompe di carburante per i pescherecci.

Una volta ultimati i lavori la flotta peschereccia trapanese, costituita soprattutto da ciancieroli, attrezzati per la pesca del pesce azzurro, tutto il settore della pesca dovrebbe risultare notevolmente avvantaggiato. In considerazione, poi, dello aumentato tonneggio della flotta trapanese, che conta parecchie unità

che superano le 200 tonnellate di s.l., sarebbe indispensabile l'escavazione del versante di levante per portarlo a quattro metri perché in atto i pescherecci più grossi sono costretti a ormeggiare nel porto mercantile.

Enzo Tartamella

(Le fotografie sono di Giovanni Caleca; il disegno è di Gustavo Bertolini)

UNA INCHIESTA DI «ITALIA NOSTRA»

SUGLI INQUINAMENTI DELLE SPIAGGE MARSALESI

La Sezione marsalese di «Italia Nostra» ha promosso un'indagine sugli inquinamenti delle spiagge marsalesi che è stata condotta dai Professori Carlo Perrone e Leonardo Nocitra. La relazione è stata approvata e fatta propria dal Consiglio direttivo della Sezione marsalese che ce l'ha inviata, chiedendo ospitalità sulle nostre colonne.

Trattandosi di un problema i cui aspetti non riguardano la sola Marsala, ma tutta la Provincia, pubblichiamo l'inchiesta nella speranza che altri studiosi vogliano documentare gli inquinamenti presenti lungo le coste delle altre città della Provincia e che uomini politici e amministratori della cosa pubblica vogliano intervenire a rimuovere inconvenienti che di giorno in giorno si fanno più gravi.

G.d.S.

«Anche Marsala deve occuparsi di inquinamenti e ciò non per il fiorire di nuove industrie, ma per gli errori tecnici commessi durante lo sviluppo urbanistico della città e per la superficialità che è stata la caratteristica fondamentale dell'iniziativa locale.

Le cause dell'inquinamento sono da imputare alla infelice e tecnicamente errata ubicazione di numerosi sbocchi di fogne ed allo scarico di materiali solidi, liquidi e aeriformi da parte di alcune industrie locali.

Conseguenza è che gran parte del litorale marsalese è già impraticabile e fra non molto anche l'aria atmosferica sfiderà quella milanese per composizione e impidezza.

Da un'indagine condotta per individuare i fattori inquinanti il territorio lilibetano è emerso quanto segue.

Nelle acque della fascia costiera nord della Città, nel tratto compreso fra la Società Canottieri e il Lido Marinella, vengono scaricati liquami cloacali a mezzo di quattro condotti costruiti in calcestruzzo cementizio emersi e poggianti sul bagnasciuga. Uno di essi evacua escrementi vari dal Macello comunale, gli altri tre funzionano da



Uno sbocco di fogna delle case popolari di Corso Gramsci, con sullo sfondo il Villaggio Sappusi. Si notino le alterazioni superficiali che interessano specialmente il bagnasciuga.

fogne dei vari rioni delle costruzioni GESCAL di via Sappusi. Questi ultimi sbocchi sono sistemati sul bagnasciuga dello specchio di mare compreso fra la terraferma e la "punta d'alga", specchio di mare che, per la sua ubicazione e per la sua irrilevante profondità (qualche decimetro) è privo del moto ondoso e di correnti e per ciò sfruttato da alcuni pescatori come porticciolo per le loro barche. La assenza di tali



Uno sbocco di fogna del Villaggio Sappusi sul bagnasciuga dello Stagnone

movimenti è causa della mancata dispersione dei materiali nel mare aperto. Questi, quindi, si accumulano sul posto, dove subiscono tutte quelle trasformazioni chimiche che portano alla formazione di sostanze maleodoranti e velenose che si sciolgono nella stessa acqua marina e si diffondono nell'aria atmosferica.

Per tale forte inquinamento c'è da temere, e seriamente, per la salute pubblica ed in particolare

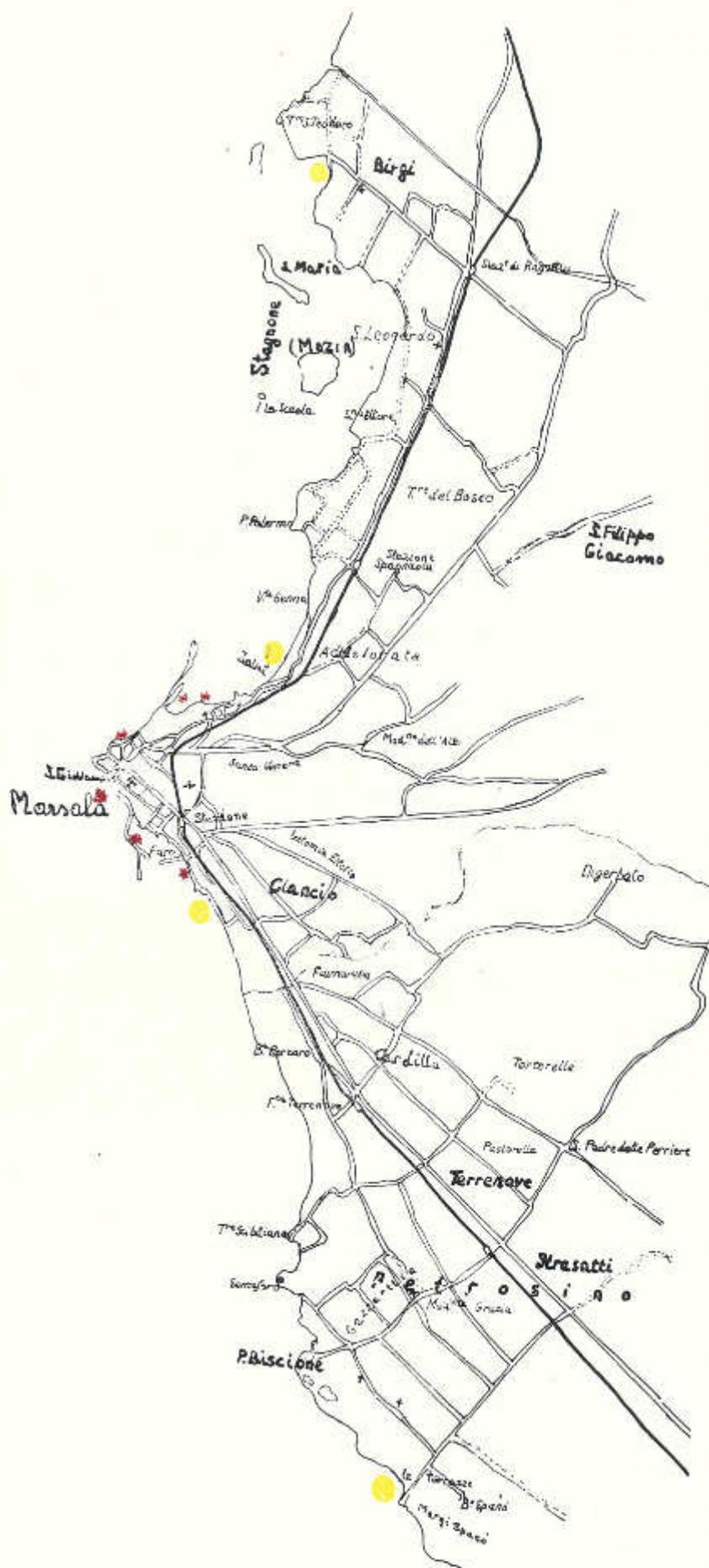
per quella dei bambini che abitano i detti rioni della via Sappusi e che inconsapevolmente trovano piacevole e divertente giocare in quei luoghi o addirittura bagnarsi in quelle acque durante la stagione estiva. Si nutrono timori anche per i danni che le stesse acque possono arrecare alla salute dei bagnanti che nei mesi estivi affollano il Lido Canottieri e il Lido Marinella che distano poco dagli sbocchi delle fogne. È stato anche riferito che nei giorni in cui è in funzione il Macello comunale, il cui condotto è situato a pochi metri dal Lido Canottieri, non è possibile bagnarsi in quelle acque perché queste risultano maleodoranti e piuttosto torbide.

Altri due scarichi di notevoli dimensioni, posti di fronte la via Scipione l'Africano, evacuano acque nere e bianche che vengono abbandonate sui residui della *Posidonia oceanica* che su questo litorale sono piuttosto abbondanti. È ovvio che dette acque, non subendo il moto ondoso né una diluizione da parte del mare, vengono a costituire un terreno di coltura di batteri e microrganismi vari, inquinando anche l'aria atmosferica nelle immediate adiacenze. Nel piazzale antistante detti scarichi sono stati osservati lavori di sistemazione per un parco verde da adibire a giardini pubblici che con molta probabilità rimarrà deserto per le condizioni ambientali sopra descritte.

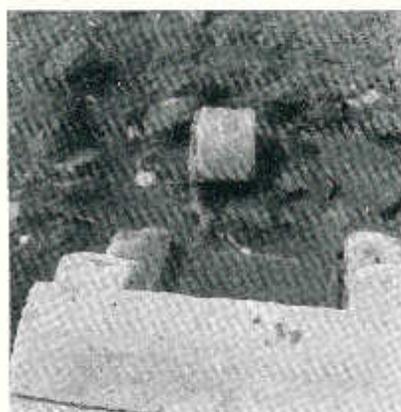
Nel litorale prospiciente la ditta Florio sono stati notati tre scarichi che evacuano acque luride e maleodoranti e che risultano sistemati sul bagnasciuga costituito dai residui della *Posidonia oceanica*.

Anche le acque del porto ricevono sostanze nocive che si aggiungono a quelle che vi apportano le navi e le imbarcazioni varie. Due scarichi, prospicienti uno alla via del Popolo e l'altro alla via Stefano Bilardello, riversano acque bianche e nere. Un terzo scarico è in costruzione lungo la via Mario Nuccio.

Anche il mare antistante l'industria marmifera Di Marco sul lungomare Mediterraneo ha perduto le sue caratteristiche naturali assumen-



La costa marsalese: sono segnati in rosso gli sbocchi delle fogne ed in giallo le zone inquinate dagli scarichi solidi



Particolare di uno sbocco di fogna delle case popolari di Corso Gramsci, sul bagnasciuga dello Stagnone



Acque nere scavano un canale di deflusso sul bagnasciuga dello Stagnone



Una spaccatura dello sbocco di fogna posto di fronte la via Scipione l'Africano. L'accumulo delle acque nere sui resti di « Posidonia oceanica » (comunemente detta alga) ha creato un piccolo lago

do un colore biancastro perché porta in sospensione la polvere di marmo derivante dalla segheria. Sul litorale è stata costruita una grossa "duna" con i resti solidi della lavorazione del marmo.

Sono stati notati inoltre alcuni scarichi di materiale vario (terra di riporto, residui vegetali ecc.) presso San Teodoro, al termine del tratto asfaltato della provinciale Ragattisi-San Teodoro; presso Triglia-Scaletta (Petrosino); sul lungomare Mediterraneo nei pressi di Capo Boeo. Detti scarichi, oltre a deturpare il paesaggio naturale, fra cui le coste rocciose tanto caratteristiche di Capo Boeo, alterano anche le condizioni di equilibrio naturale dell'ambiente marino.

È da segnalare ancora un'industria per il conglomerato bituminoso ubicata nella prima traversa a sinistra della provinciale che da Granatello va verso Ragattisi. Detta industria immette nell'atmosfera gas tossici che rendono irrespirabile l'aria di vaste zone, arrecando danno oltre che agli uomini, a tutti gli esseri viventi siano essi vegetali o animali.

La situazione così descritta è causa dello squilibrio ecologico che ha portato alla scomparsa di organismi vegetali ed animali, microscopici e macroscopici, che vivevano e si riproducevano in quelle che una volta erano delle acque ossigenate e salubri. Tale scomparsa è accompagnata da uno sviluppo impressionante di pochi vegetali di tipo saprofitico, di batteri di virus, di acido solfidrico, di ammoniaca ecc.

Da quanto sopra relazionando emerge l'urgenza di un intervento di « Italia Nostra » perché vengano promossi e sollecitati presso gli organi competenti quei provvedimenti che arrestino i vari fattori inquinanti.

Si fa presente infine che durante un'escursione è stato notato che il canale artificiale navigabile che delimita la salina Genna e che nelle vicinanze del Lido Marinella funge da darsena, sta per essere ostruito e colmato con pietrame e terra da riporto. Anche se detto canale ha perduto la funzionalità che possedeva nei tempi passati, si fa rile-

vare che la sua conservazione può essere testimonianza preziosa delle attività industriali estrattive del sale da cucina. Nella stessa escursione sono stati notati dei danni che il mare sta arrecando alla necropoli di Birgi, dove si possono osservare numerose "pile" di tufo già allontanate dalla loro sede e ridotte in frammenti più o meno piccoli ammassati sul bagnasciuga ».

Carlo Perrone
Leonardo Nocitra

*
* *

Da tale relazione si evince uno stato d'urgenza di interventi che si richiedono alla civica amministrazione affinché la stessa, in proprio ovvero chiamando in causa altri organi ed istituti cui compete provvedere, promuova tutte le iniziative necessarie perché, confermate le asserzioni della relazione, si rimuovano le condizioni di malessere provocate da errate, anche se incolpevoli, precedenti determinazioni.

Con la presente relazione la Sezione marsalese di « Italia Nostra » e ciò si precisa solo a scanso di eventuali equivoci ed interessate deformazioni — non intende danneggiare nessuno né porre "sconciati freni" agli sviluppi della collettività, ma soltanto consigliare seri e pensosi interventi, mentre si è ancora in tempo, per correggere errori ed evitarne per l'avvenire in una visuale moderna e civilmente incontrovertibile della esigenza di salvaguardare la natura evitando ogni forma di inquinamento, in ultimo sempre dannoso per l'uomo.

La Sezione marsalese di « Italia Nostra », pertanto, nel rinnovare, attraverso questa occasione l'invito per tutti alla collaborazione, auspica che questo suo intervento in tale delicato settore venga inteso nel senso che lo ha originato e venga considerato per i fini disinteressati che lo ispirano nei confronti delle comunità nel seno delle quali opera.

Gioacchino Aldo Ruggieri

A TRAPANI, ALLA PRESENZA DEL MINISTRO DELLA DIFESA

Il solenne giuramento delle reclute del 60° Reggimento Fanteria «Calabria» (C.A.R.)

Trapani ha vissuto domenica 12 marzo una radiosa giornata di entusiasmo e di patriottismo, stringendosi attorno ai giovanissimi fanti del primo contingente 1972 che, dopo il prescritto periodo di addestramento presso il 60° Reggimento Fanteria «Calabria» hanno prestato giuramento di fedeltà alla Repubblica. I due battaglioni di reclute, impeccabilmente schierati sul lungomare Regina Elena agli ordini del Colonnello Bonomo, assieme ad un battaglione di formazione composto da rappresentanze delle tre forze armate, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e delle Guardie di Pubblica Sicurezza, hanno reso alle ore 9,40 gli onori alla bandiera, e subito dopo sono stati passati in rassegna dal Ministro della Difesa On. Franco Restivo, intervenuto alla cerimonia col Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Gen. di Corpo d'Armata Francesco Mercuri e col Comandante della Regione Militare della Sicilia, Generale di Corpo d'Armata Enrico Mino. È stata quindi celebrata, presenti le più alte autorità militari, civili e religiose e le rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e d'arma, la Messa al Campo. Al termine del sacro rito ha preso la parola il Comandante del 60° Fanteria «Calabria», Colonnello Giovanni Bonomo, che, rivolto alle giovani reclute, dopo aver ricordato che la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino, ha illustrato l'altissimo significato del giuramento, felicemente condensando il codice morale che la Costituzione prescrive alle Forze Armate d'Italia nelle parole: «Patria, Fedeltà, Disciplina e Onore». Dopo avere esaltato, quale fulgido esempio di eroismo e di attaccamento



al dovere, il sacrificio del Sottotenente del Genio Pietro Donato, caduto sul fronte russo e decorato della Medaglia d'oro al Valor militare con una superba motivazione, il Colonnello Bonomo ha scandito la formula del giuramento, ed ha chiesto ai giovani soldati: «Lo giurate voi?». Mentre si levava altissima ed unanime la risposta, «Lo giuro!», una formazione di quattro aerei dell'Aeronautica Militare ha sorvolato a bassissima quota lo schieramento, suscitando nella immensa folla presente un senso di vivissima commozione.

Si è levato allora a parlare il Ministro della Difesa On. Restivo il quale ha così esordito:

«Soldati del 1° contingente '72, sono veramente lieto di presenziare nella mia qualità di ministro della Difesa a questa solenne e suggestiva cerimonia del vostro giuramento di fedeltà alla Patria, iniziando così

da voi la mia prima presa di contatto ufficiale col nostro glorioso esercito. Sono venuto per esprimervi direttamente con grande sentimento di affetto l'apprezzamento e la gratitudine del governo e del popolo italiano».

«Debbo però aggiungere che mi hanno spinto a volare da Roma sin qui, questa mattina, insieme al vivo desiderio di un incontro con voi che rappresentate la certezza del nostro avvenire, anche l'amore per questa terra che è la mia terra, e il pensiero dei miei figli soldati come voi in altre regioni d'Italia, ed infine il vivo ricordo di un impegno analogo al vostro e che a voi maggiormente mi avvicina: quello costituito dal giuramento di fedeltà che alcuni giorni or sono io stesso con gli altri membri del governo ho prestato nelle mani del Capo dello Stato».

Dopo aver ricordato che tutti i



cittadini hanno l'obbligo di essere fedeli alle istituzioni e alle leggi, ma che solo ad alcune categorie di essi è dato di impegnarsi a questa fedeltà con un solenne giuramento, il Ministro ha così proseguito:

« Il nostro Paese ha attraversato — e ormai gli anni che ci separano da quel tempo non sono pochi — un periodo di vita particolarmente travagliata che è costato perdite gravissime e pesanti sacrifici. Questo passato doloroso che voi non avete vissuto ma che conoscete è certamente presente con tutto il suo valore di monito alla vostra coscienza. Così come esso resta nel ricordo triste di tutti coloro sui quali ha lasciato segni profondi e indelebili. Per questo il nostro popolo, come e ancor più di tanti altri, anela vivamente a quella pace che sola può consentirgli di godere della libertà conquistata a prezzo di tante sofferenze e progredire grazie alla sua capacità di lavoro, nel quadro di quel sistema democratico che certamente è l'unico idoneo a conciliare i diritti

fondamentali di ogni persona umana, sono appunto diritti di libertà con le esigenze di un ordinato svolgimento della vita sociale ».

« Vi è però un irrinunciabile dovere di difesa della Patria, dei valori che essa rappresenta, della concezione di vita che in essa si riassume, delle convinzioni ideali che cementano la nostra grande comunità nazionale. Questo e solo questo impone al Paese doverose predisposizioni per la sicurezza ed a voi, giovani, l'impegno di dare il vostro generoso apporto all'assolvimento del compito della nostra comune difesa. Noi tutti, amministratori della cosa pubblica, e cittadini, ci rendiamo ben conto che tale vostro responsabile impegno richiede talvolta sacrifici, ma desidero che voi sappiate che il nostro sforzo è costantemente diretto a rendere meno gravoso ogni vostro eventuale disagio con tutte le previdenze che le nostre leggi e le nostre possibilità ci consentono ».

Dopo aver ricordato ai giovanissimi fanti che essi sono oggi inve-

stiti di una responsabilità che li fa garanti della sicurezza e quindi della libertà di tutti ed averli esortati ad essere degni di questa investitura e a portare poi nella vita civile quel patrimonio di esperienza comunitaria, intessuta di valore umano e di amicizie, da essi acquisito durante il servizio militare, l'On. Restivo ha così concluso:

« Siano sereni i vostri genitori, tutti i vostri cari perché ovunque voi andrete riceverete le cure di superiori consapevoli, responsabili e premurosi, la cui missione non si esaurisce certo nell'addestrare giovani all'adempimento del loro dovere militare, ma ha piuttosto per fine quello di preparare bravi cittadini sui quali la Patria possa sempre contare. Desidero rivolgervi un caldo elogio per lo spettacolo di ordine e di disciplina che avete dato stamane ».

« Un grazie di cuore a tutte le autorità qui convenute ed in particolare alla nobile e cara popolazione di questa città di Trapani che oggi si è stretta attorno a voi con entusiasmo e simpatia facendo eco al vostro solenne giuramento alla Patria e alle sue libere istituzioni ».

Le parole del Ministro sono state coronate da fervidi, prolungati applausi da parte dell'immensa folla, nella quale ai cittadini di Trapani si accomunavano numerosissimi congiunti delle reclute, venuti da ogni parte d'Italia per riabbracciare i loro cari e per assistere alla solenne cerimonia del giuramento. E le acclamazioni si sono ancora rinnovate, più calorose ed entusiastiche, quando i reparti in arme hanno nuovamente reso gli onori alla bandiera e al Ministro della Difesa. La popolazione si è poi intrattenuta a lungo sul lungomare, esprimendo la sua gioia per avere assistito ad una manifestazione così bella e toccante, ed ha cordialmente applaudito anche all'Avviso Scorta della Marina Militare «Aldebaran» e alle due motovedette della Guardia di Finanza.

L'attività consortile del «Delia-Nivolelli» prospetta nuovi orientamenti per l'irrigazione della vite



L'Avv. Francesco Asaro, Commissario Straordinario, e il Dott. Salvatore Spina, Direttore del Consorzio di bonifica del «Delia Nivolelli», indicano sul plastico del comprensorio le opere realizzate e quelle programmate

Il Direttore, Dr. Spina e l'Avv. Asaro, Commissario Straordinario di questo Consorzio che ha richiamato il mio interesse da quando «Terra viva» — periodico di settore — è andato esaurito in quei numeri che, occupandosi dei *Nuovi orientamenti per l'irrigazione*, riportavano con bella evidenza, nelle varie puntate dei servizi, diverse foto esemplificative di culture vitate nel comprensorio irriguo gestito proprio dal «Delia Nivolelli» mi ricevono, con patente e giustificato orgoglio, nella nuovissima sede sociale sul Lungomare di Mazara.

Dichiaro la mia favorevole im-

pressione appena fatto ingresso nel nuovo ambiente; un ambiente davvero nuovo di zecca, in fase ancora di sistemazione: ci lavorano arredatori, falegnami, artisti. Un ceramista assai quotato da noi, Vito Gallo, sta preparando, come rileviamo dai grafici in pianta, un lungo variopinto pannello «d'argomento» per lo studio del Presidente.

Mi viene incontro, dominante, un'impressione di spirito creativo, di pieno rispetto per i lavori della civiltà, di decoro, vitalità e ottimistica intraprendenza. Qui, è chiaro, hanno riflettuto. La scelta dell'arredamento è stata fatta in rapporto

alle abitudini del Centro. Al modo cioè in cui ci si deve vivere, ricevere ospiti, programmare.

Le superfici ampie prevalgono su tutto, ed è stata dedicata loro particolare attenzione. Infatti nella esecuzione pratica dei lavori, le pareti hanno occupato evidentemente il primo posto; i pavimenti (con copertura distensiva di folta moquette verde prato) il secondo; e la sistemazione dei mobili più grossi il terzo. È stato mescolato, senza preoccupazioni, l'antico al moderno: vedo vasi e statuette cinesi su cubi gelidi di candida materia plastica. Ed è con questo abbinamento

mento — lo faccio notare all'Avv. Asaro — che in effetti si ottengono gli ambienti più belli.

In questo stesso studio, dove mi trovo a conversare con i Dirigenti del Consorzio, è stato unito, per i rivestimenti, il legno chiaro a quello scuro: non stanno male messi insieme, anzi le diverse tonalità di colore sono piacevoli a vedersi. Ciò che più conta è ottenere un armonioso accostamento di proporzioni e di linee.

Mobili bassi e di piccole dimensioni, sia nello studio del Direttore che in quello adiacente del Commissario Straordinario. Disposti in modo semplice: contribuiscono a far sembrare più spaziosi gli ambienti e ad evitare l'ammasso disordinato di troppe cose. Sono mobili muniti di piccoli scaffali e numerosi sportelli che chiudono altrettanti funzionali scomparti.

Per dare poi una apparenza di quiete uniformità è stato usato per le finestre e le ampie verande un solo colore ed un unico tipo di stoffa: la luce così filtrata conferisce all'ambiente un tono sofisticato. Anche il violento oltremare all'orizzonte e l'ocra del sole dilagante sulla marina vengono filtrati in silenziosa alchimia.

Bella la nuova sede del « Delia - Nivolelli ». Bella, elegante e funzionale. Due appartamenti ancora freschi di calce, in un palazzo di recentissima costruzione sul lungomare di Mazara, nei quali, in disimpegnati e luminosi ambienti sono alloggiati i diversi reparti del Consorzio. Da quello degli Affari amministrativi al Nucleo di Assistenza agraria, dall'Archivio alla Biblioteca; dagli Uffici tecnici ai Laboratori di analisi; dalla Segreteria alla Sala convegni al pianterreno che non appena debitamente e sontuosamente arredata (a quanto ci è stato dato vedere in progetto!) ospiterà *meetings* di interesse non soltanto strettamente settoriale, entro l'ambito cioè della programmazione consortile, ma qualsiasi adunanza « esterna » che presenti un contenuto di significativi interessi culturali e sociali.

« È solo da pochi mesi che ci siamo trasferiti qui » mi fa notare

l'Avv. Asaro, con espressione soddisfatta. « Prima, mi credea, avevamo una sede indegna di questo nome ». Alla parete della Direzione c'è un immenso plastico raffigurante l'intera area del complesso consortile: un plastico segnato da serpentine di vario colore che, secondo la legenda, indicano i confini del comprensorio, i corsi d'acqua, le strade, i laghetti, le strade e stradelle e tanti altri elementi. E nel cuore della pianta è segnato l'azzurro protozoico dell'invaso del fiume Delia.

Rappresenta il *clou* della vita consortile di questa istituzione alla quale mi sto interessando. Progettata ed eseguita quasi vent'anni fa, con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno, dall'Ente per la Riforma Agraria in Sicilia (ERAS), la diga « Trinità » determinò un volume di acqua invasata di circa 18 milioni di mc. che avrebbero consentito di irrigare circa 5.000 Ha. di terreni, di cui Ha. 2.800 per gravità e 2.000 per sollevamento.

Chiedo all'Avv. Asaro notizie tecniche riguardanti la diga. Mi dice che il progettista e direttore dei lavori fu l'ing. Pietro Veccellio; che l'impresa costruttrice fu la Lodigiani di Milano e mi mostra la planimetria generale della diga e delle opere di scarico: scarico di superficie con portata 950 mc/sec; scarico di fondo (previsto anche con funzione di sfangatore) con una portata massima di circa 20 mc/sec. condotta attraverso una tubazione metallica del diametro di 1500 mm.

Lo scarico di superficie si sviluppa sulla sponda sinistra ed è costituito da opere di imbocco con due paratoie di 13 x 6, e da due gallerie del diametro interno di 6 metri della lunghezza complessiva di oltre 600 metri. Lo smorzamento della corrente avviene in una grande vasca cui fa seguito un canale di raccordo con l'incollezione del Delia.

Anche questa diga, come l'altra sul Fastaja, è di tipo « zonato » con nucleo centrale di limo sabbioso proveniente dalla piana dell'invaso e « rinfianchi a monte e a valle ». Il primo è costituito di materiale proveniente dalla frantumazione di

arenarie locali e quello a valle di limo sabbioso.

Inoltre, al fine di controllare ogni possibile fenomeno di infiltrazione sono stati disposti speciali « filtri inclinati » fra il nucleo e i due rinfianchi.

Il volume totale della diga « in terra » è di mc. 310.000 ed il suo costo complessivo fu di 1 miliardo e 200 milioni di lire.

I 2.800 Ha. irrigabili per « gravità » dalle acque dell'invaso, ricadono nella intera conca del Delia e nella ex palude Nivolelli; mentre quelli per « sollevamento » rimangono adiacenti all'abitato stesso di Mazara del Vallo.

Sulle ragioni prime della denominazione del Consorzio mi pare si sia abbastanza scritto negli anni passati, e sulle pagine di questa stessa Rivista a firma della collega Elena Barbera Lombardo, si che noi riporteremo — solo molto sinteticamente — alcune notazioni relative alla cronistoria del « Delia Nivolelli ».

Un Consorzio di Bonifica costituito in Mazara il 20 gennaio 1929 nella sede del Palazzo di Città, determinato poi con regio Decreto n. 1571 del 25 aprile 1929. Superficie: Ha. 10.156.79.17 ricadenti parte in territorio di Mazara del Vallo (Ha. 9.398.14.32) e parte in quello di Castelvetrano (Ha. 758.64.85).

E sulle ragioni prime della istituzione dei Consorzi di Bonifica ci illumina il Codice civile, all'art. 857 e segg., Sez. III (« Della bonifica integrale »); Capo II (« Della proprietà fondiaria »); del Libro Terzo intitolato genericamente « Della Proprietà ».

Si legge dunque, nel citato articolo 187: « ...per il conseguimento di fini igienici, demografici, economici, o di altri fini sociali possono essere dichiarati soggetti a bonifica i terreni che si trovano in un comprensorio, in cui sono stagni, laghi, paludi e terre paludose ovvero costituito da terreni montani dissestati nei riguardi idrogeologici e forestali ...i quali siano suscettibili di una radicale trasformazione nell'ordinamento produttivo ». L'art. 859 stabilisce quali opere di bonifica siano

di competenza dello Stato, mentre nel testo degli altri (artt. 857-865) nel disporre la costituzione di « Consorzi di bonifica » tra i proprietari di beni situati entro il perimetro del comprensorio, si fa obbligo agli stessi consorziati di contribuire non soltanto alle spese necessarie per la esecuzione, la manutenzione e l'esercizio delle opere in relazione del beneficio che ricaveranno dalla bonifica, ma di eseguire, altresì — in conformità del piano generale di bonifica e delle connesse direttive di trasformazione agraria — tutte quelle opere di competenza privata che siano di interesse comune a più fondi o di interesse particolare a taluno di essi.

Gli ordinari contributi dei proprietari nella spesa di esecuzione, manutenzione ed esercizio delle opere di bonifica e di miglioramento fondiario sono esigibili con le norme stabilite per l'imposta fondiaria. Ma, nella deprecata ipotesi, dichiara il Codice Civile, che l'inosservanza degli obblighi imposti ai proprietari risulti tale da compromettere l'attuazione del piano di bonifica, può farsi luogo, in favore del Consorzio, alla espropriazione parziale o totale del fondo appartenente al proprietario inadempiente.

Un « Piano » di vaste proporzioni e di accurata stesura in tutte le possibili implicazioni economiche, demografiche, sociali ed agrarie, un Piano veramente ad alto livello di visione e di interessi, presentato e approvato con adeguate espressioni di consenso da parte del « Coordinatore Tecnico », il Prof. Gian Pietro Ballatore, è stato redatto nel 1964 dalla lodevole competenza e dalle fatiche unite del Dr. Antonino Perzia, Dirigente il Nucleo di Assistenza Agraria del « Delia Nivolelli », e del Perito agrario Nicolò Di Stefano.

Questo Piano di bonifica, che si presenta come un ponderoso volume dattiloscritto, corredato da numerose tavole sinottiche e da diagrammi statistici, costituisce un documento di fondamentale importanza, che elabora integralmente la prevista riforma nell'ambito di criteri direttivi chiaramente indicati. Esso è stato



Nel corso di una intervista con la nostra redattrice, Signora Miky Scuderi, l'Avv. Asaro ha fornito un' interessante panoramica di previsioni di intervento che riguardano l'immediato futuro dell'attività consortile

in grado, nel tempo, di « fare acquisire ai tecnici del Nucleo una più matura conoscenza sui problemi del sub-perimetro d'intervento, abituandoli al ragionamento, alla ponderazione, all'obiettività dei giudizi, allo approfondimento scientifico e tecnico di determinati argomenti, alla valutazione sintetica della possibilità di miglioramento dell'agricoltura locale, alla penetrazione dell'ambiente umano e sociale, alla comprensione della mentalità e dell'animo degli agricoltori » (Ballatore).

Mi viene consegnato in consultazione, assieme ad altro materiale, dalla cortesia del Direttore. L'altro materiale, per la precisione, consiste in due Relazioni sull'attività svolta (dal 1964 al 1970) e su quella programmata nell'area consortile al 1972. Quest'ultima porta la firma del Commissario Straordinario Avv. Francesco Asaro, Consigliere in seno

alla Amministrazione provinciale di Trapani e Reggente del Consorzio.

Quale, ad oltre quarant'anni dalla fondazione e dallo status quo, il bilancio di previsione del « Delia Nivolelli » presentato ai consorziati e alla pubblica informazione dal Commissario Asaro?

*
* *

Alla data di questo servizio, il Comprensorio di Bonifica, nato come abbiamo visto con poco più di dieci ettari interessati oltreché le paludi Nivolelli, altre aree soggette alle periodiche esondazioni del fiume Delia — contrade dai nomi pittoreschi come Dagala Fonda, Roccolino Sottano, Masseria Vecchia, Messer Andrea e Madonna Giovanna tanto per citarne alcune — attraverso successivi e numerosi decreti di amplia-

mento ha raggiunto una estensione di Ha. 31.438.62.22. A seguito, inoltre, del Decreto di classificazione (Assessorato Agricolt. e Foreste n. 117/A del 14-8-1962) e del Decreto di delimitazione («Zona A» - Assessorato Agric. e Foreste n. BT/11294 del 31-7-1967), esso si «allargherà fino a Ha. 54.608.63.12 e comprenderà oltre i territori in comune di Mazara e Castelvetro, anche altri in Salemi, Santa Ninfa, Vita, Campobello di Mazara, Partanna».

Le antiche zone del Comprensorio sono state già bonificate da opere di sistemazione idraulica. Sia con il prosciugamento delle tristi paludi Nivolelli, mediante escavo di canali diversi, sia con la sistemazione del corso del Delia dalla foce alla zona dell'invaso «Trinità» con ampliamento dell'asta del fiume, formazioni di argini, costruzione di briglie, sia ancora del letto dei suoi vari affluenti. Un complesso di opere che costò ben 420 milioni di lire, fondi erogati dallo Stato, dalla Casmez, dalla Regione Siciliana.

Sono già state eseguite numerosissime opere di viabilità rurale che hanno aperto al normale traffico «zone fertili ma inaccessibili d'inverno. A seguito di dette costruzioni si sono visti nel giro di pochi anni interi fondi trasformati da seminativi a vigneti» (Bianco).

Si realizzarono anche lavori di captazione di alcune sorgenti in territorio di Salemi con relativa costruzione della camera di distribuzione e altri primissimi interventi di elettrificazione rurale.

A questo primo consistente gruppo di meritorie realizzazioni, vanno naturalmente aggiunte la costruzione della diga «Trinità», quella della rete di irrigazione per «caduta» (con canali in cemento armato, adduttori, distributori e dispensatori) per complessivi km 123,700 e quella di «sollevamento». Reti dell'importo complessivo di L. 1.413.000.000.

Una relazione aggiornata alla data del 31 gennaio 1970, del Dr. Perzia ci fornisce altri dati di grande interesse in merito alle attività esplicative da parte del Consorzio nello ambito dei fini istituzionali dello stesso. Una Relazione che, articola-

ndo punto per punto un programma pluriennale già interamente svolto, ci presenta un consuntivo che ha ovviato ad incalcolabili arretratezze e un indice significativo dell'impegno per il futuro.

Le opere eseguite, in corso di esecuzione ed appaltate comprendono, nella citata relazione, una trentina di voci ed importano un valore di spesa per L. 2.421.716.435. Fra queste troviamo opere di sistemazione idraulica, di conservazione del suolo, lavori di costruzione, di completamento o di manutenzione e di ripristino di reti stradali consortili, elettrificazioni rurali, rilievi aerofotogrammetrici, manutenzioni di canali ed esercizi irrigui nelle annate dal 1965 al 1968.

C'è anche l'elenco delle opere già progettate e in corso di approvazione, per un importo di lire 1.307.133.791: provviste di acqua potabile per le popolazioni rurali, ancora strade interpoderali ed una petizione studi (L. 8.000.000) per la utilizzazione a scopo irriguo delle acque del laghetto di Preola e dei Gorghi Tondi. E il progetto di altri lavori, in corso di progettazione ma già finanziati da parte dell'Assessorato Regionale Agricoltura, della Cassa per il Mezzogiorno e del Ministero Agricoltura e Foreste.

Quanto alle iniziative da progettare — sempre al gennaio 1970, si ricordi — c'erano l'elettrificazione nel comprensorio di bonifica a monte della diga Trinità, acquedotti rurali nel comprensorio; circa 168 chilometri di strade; la sistemazione idraulica del Delia e del Fiume Grande con relativi affluenti e canali di scolo e la manutenzione ordinaria dei canali irrigui in esercizio.

Alla data di oggi, il Commissario Asaro mi sottopone la recentissima «piattaforma» di opere da realizzare nel comprensorio: un rapporto da lui presentato nel marzo di quest'anno. E me lo commenta, rispondendo alle mie domande relative alle ipotesi di sviluppo dell'Ente da lui presieduto.

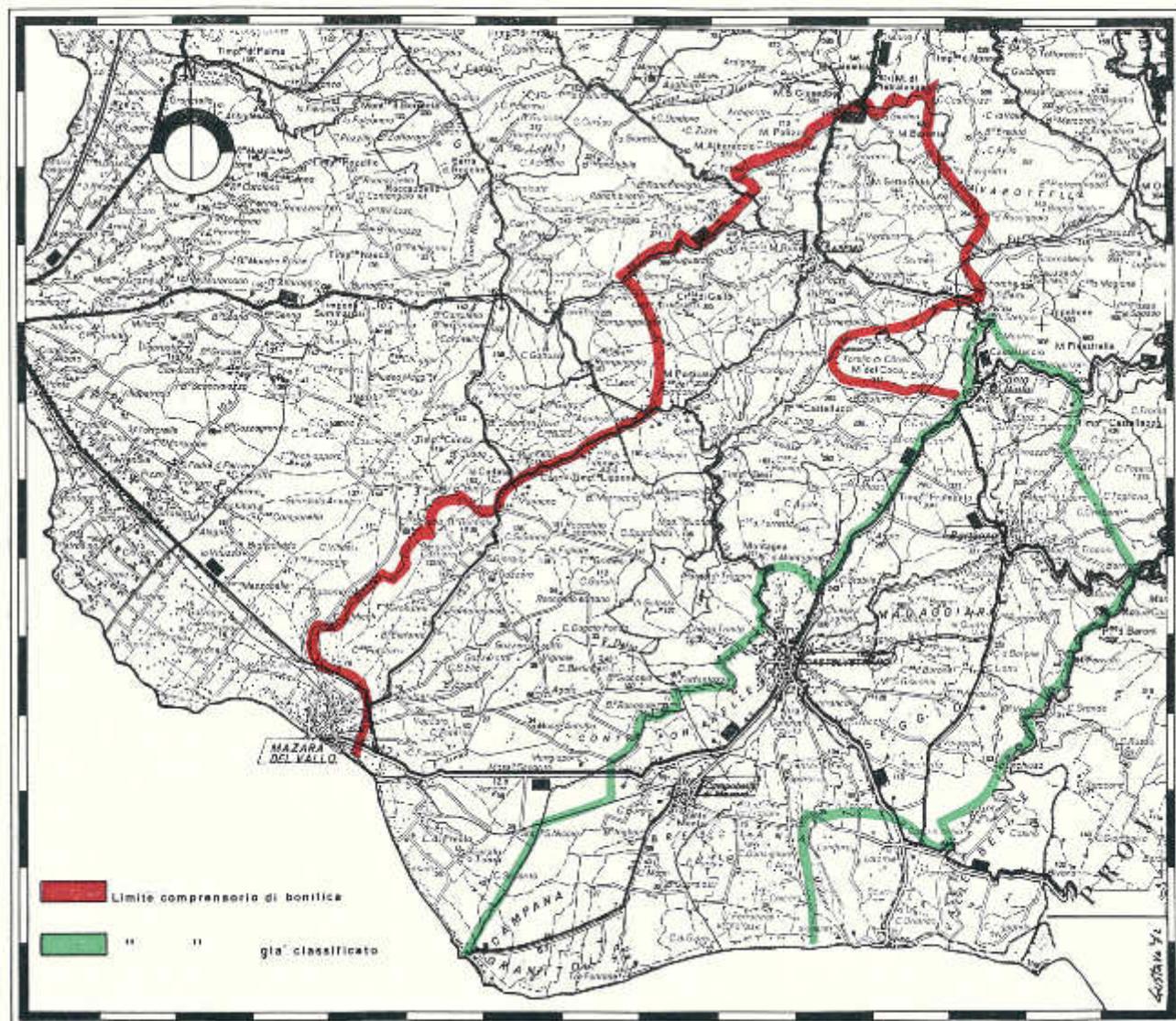
Ci si propone dunque di intervenire per una definitiva sistemazione della zona idrografica, sia a monte che a valle della diga: per questi

due progetti è prevista una spesa di circa 15 miliardi di lire. E allo studio inoltre — appoggiato alla Cassa per il Mezzogiorno — uno studio organico di ammodernamento (impegno di spesa L. 5 miliardi) e di integrazione della rete irrigua consortile, quella per «caduta», che si presenta deficiente per deterioramenti, lesioni, cedimenti e risulta insufficiente per la limitata lunghezza in rapporto alla superficie servita, e alle esigenze dei nuovi ordinamenti colturali ora praticati nel comprensorio.

Nella zona di competenza del Delia-Nivolelli, come mi ha fatto notare il Direttore Dr. Spina, esiste la comprovata possibilità di ampliamento del comprensorio irriguo, fino a coprire altri 8.000 ettari circa. Ciò si potrebbe conseguire mediante altri invasi minori, laghetti collinari e briglie «a bacino» lungo il corso del Fiume Grande a monte della diga. Briglie, che oltre a ridurre notevolmente l'inconveniente degli interrimenti a carico del serbatoio Trinità, raccoglierebbero le acque per irrigare larghe zone adiacenti alle sponde, tanto a destra che a sinistra del fiume.

Rimangono ancora aperti, nello ambito dei vari settori infrastrutturali, i problemi relativi al completamento della viabilità principale e di quella minore o interpoderale; della elettrificazione rurale; degli acquedotti rurali.

«Nel quadro di potenziamento e sviluppo agricolo io non ritengo che soltanto l'irrigazione possa e debba costituire il fattore decisamente evolutivo della nostra economia provinciale» ci ha detto il Commissario Asaro. «Se è indubbiamente importante — una volta realizzate le indispensabili premesse infrastrutturali — promuovere l'ulteriore sviluppo dell'agricoltura irrigua nei territori più adatti, deve essere altrettanto impegnativo, da parte nostra — ha aggiunto —, stimolare l'avvio dell'industrializzazione. E ciò proponendo la progettazione in loco di nuovi impianti. Impianti per la trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli; nuovi stabilimenti enolo-



Il grafico del territorio servito dal Consorzio mazaese del « Delia Nivolelli »

gici per la produzione di vini tipici "protetti"; stazioni agrarie per la assistenza e la preparazione tecnica delle maestranze ».

In base agli accertamenti finora effettuati e attraverso dati statistici che la relazione Perzia aveva già analizzato in dettaglio il territorio provinciale nel quale opera il Consorzio del Delia presenta in effetti una base economica assai critica, a basso reddito individuale. Situazione purtroppo che è comune a tutta l'area meridionale, involuta nelle spire di una drammatica battuta di arresto. Ma non è men vero che nel medesimo territorio permangono le condizioni

per una ripresa del processo di crescita.

« I buoni risultati produttivi finora registrati dagli operatori agricoli che, per i vigneti irrigati dalle nostre erogazioni, hanno vantato incrementi ad alta percentuale — ha detto ancora l'Avv. Asaro — non hanno certamente esaurito il nostro impegno. E questo si concretterà in una ulteriore serie di opere (di cui mi passa il prospetto) destinate, data la notevole portata, ad avvantaggiare la nostra provincia su un terreno decisivo per l'avvenire della nostra agricoltura ».

Sarebbe troppo lungo e forse te-

dioso riportare l'elencazione delle voci di spesa previste. Voci corrispondenti ad altrettante organiche iniziative da attuare per l'incentivazione nel comprensorio delle attività produttive delle aziende al fine di favorire un incremento dei redditi agricoli, tale da parificarli progressivamente a quelli derivanti dalle attività non agricole.

Le voci sono, sostanzialmente quelle già tante volte ricorrenti nel corso di questo servizio e includono somme ascendenti a diversi miliardi di lire. È anche preventivata — dato che fra alcuni anni nei Consorzi collegati « Delia Nivolelli », « Basso

Belice-Carboi» e «Birgi» l'irrigazione interesserà una superficie di circa 20.000 ettari di terreno e che con tutta probabilità almeno metà della detta superficie verrà investita a culture ortive e a frutteti — una Centrale ortofrutticola (per un miliardo e mezzo di lire); una grossa Cantina per vini «a denominazione» (L. 800 milioni); un campo boario a Mazara (150 milioni); un'azienda agricola dimostrativa-sperimentale che dovrebbe avere lo scopo di preparare gli agricoltori sulle diverse tecniche irrigue e nelle conseguenti nuove pratiche culturali. L'azienda curerà anche la sperimentazione applicativa e una produzione dimostrativa sementiera e vivaistica. Spesa presumibile: 350 milioni.

Si rende inoltre indifferibile la fondazione di una stazione di meteorologia viticola con stazioni minori e laboratori vari, secondo un progetto già elaborato dal Prof. Pastena, Direttore del Vivaio Governativo di viti americane. Istituzione che costituisca una permanente vedetta e uno strumento di pronto intervento nei periodi di assalto peronosporico cui i nostri vigneti sono particolarmente soggetti.

Con questo concreto e moderno disegno che abbiamo riassunto solo nelle grandi linee, un disegno del valore di oltre 40 miliardi di lire, il Consorzio del «Delia Nivolelli» si appresta dunque a promuovere una veta e propria politica delle strutture che eliminerà progressivamente ogni remora alle opportune riconversioni strutturali da parte di qualsiasi imprenditore.

*
* *

Il Direttore Dr. Spina è entrato al «Delia» nel '46. Vi ha percorso tutte le tappe di una ammirabile carriera e dirige l'Ente dal 1971. È dunque responsabile delle sue migliori affermazioni sociali, affermazioni fin qui tradotte aridamente in cifre e riferimenti, ma corrispondenti, in realtà, ad una visione globale ed unitaria in tema di una agricoltura complessa e contraddittoria come quella italiana.

Il Dr. Spina, in piena concordanza

di vedute con il Commissario Straordinario Avv. Asaro, considera pressoché superata la prima fase istituzionale del Consorzio. Realizzata la bonifica Nivolelli, impiantata la dominante idrica derivante dalle acque invasate nel lago Trinità del Delia, oggi il problema pressante dello intervento consortile va muovendosi lungo una direttrice che dovrebbe creare un ampio e forte tessuto di aziende attrezzate, altamente competitive verso la conservazione, cioè, in forme nuove, dei peculiari valori del mondo agricolo e di tradizioni profondamente radicate.

E l'obiettivo di fondo viene oggi quotidianamente tradotto in «movimenti pratici» dalla feconda, intelligente presenza del Centro di Assistenza Agricola e del Centro di Rilevamento Pedoirriguo, ambedue finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, ambedue operanti in seno al Consorzio e dei quali sono responsabili il Dr. Antonino Perzia in stretta collaborazione con il Per. Agr. Nicolò Di Stefano e con il Prof. Gian Pietro Ballatore, illustre Docente mazarese che dirige brillantemente l'Istituto di Agronomia dell'Università di Palermo. Ricorderemo qui, per inciso, che il Prof. Ballatore ha recentemente ottenuto, per incrocio e selezione e dopo anni di lunghi ed appassionanti lavori, diverse nuove varietà di grano duro. Due di esse, il *Trinakria* e l'*Hymera* sono già iscritte nel registro delle varietà. Una terza, il *13 F*, lo sarà fra non molto. Altre sono ancora in fase di sperimentazione in campi dimostrativi dislocati in tipiche zone cerealicole della Sicilia. Sia il Centro Pedoirriguo che quello di Assistenza agricola, interessandosi alla migliore e più razionale utilizzazione dell'acqua irrigua e alla introduzione di nuove forme di allevamento di vigneto, con pratiche sia di concimazioni che di difesa fitosanitaria hanno registrato nel corso di questi ultimi anni gli effetti di una intensa ed illuminata opera di ricerca e di sperimentazione, di produzione e di propaganda. E tutto in materia di cultura irrigua dei vigneti, con il fine precipuo di aumentarne le produzioni, si da adempiere alle fun-

zioni proprie dell'Ente, nel quadro di una moderna economia aziendale.

Non è azzardato affermare che proprio attraverso codesta azione promotrice e di sostegno — che ha incoraggiato, tra l'altro l'impiego della meccanizzazione, il controllo dei costi e ricavi di ogni unità produttiva, e tutte le analisi tendenti al miglioramento della specie attraverso l'ottimizzazione degli incroci varietali — il Consorzio del «Delia Nivolelli» ha determinato e ratificato un nuovo indirizzo di scelta nell'ambito del settore vitivinicolo che, com'è ormai largamente noto, costituisce il nerbo tradizionale dell'economia agraria della nostra provincia.

Ed è proprio questo importante validissimo aspetto che va debitamente esaltato. Per promuovere il rilancio del settore, un settore ancora carente di dati economico-contabili che consentano di compiere scelte razionali.

Il vino, questo sconosciuto tanto conosciuto, il nuovo vino prodotto dai nostri vitigni irrigati, dovrà far parlare di sé in un immediato futuro, sia in lizza tra quelli «a denominazione d'origine controllata», sia tra quelli europei di pregio.

E ci si perdoni l'ambizione. Ma ormai le aziende vinicole siciliane vanno stimolate e valorizzate nel loro sforzo di mettere a disposizione dei consumatori vini di qualità sempre migliore, adeguatamente preparati e distribuiti con moderni criteri mercantili.

Peraltro, ed è innegabile, soltanto l'agricoltura, complessivamente, ha registrato un aumento di reddito in una annata come la presente caratterizzata da ristagno dell'industria e delle altre attività economiche. Qui proprio l'incremento dell'uso di mezzi tecnici (macchine, concimi, antiparassitari, risorse irrigue) e la suggerita ripresa degli investimenti fondiario-agrari, sollecitata anche dal rifinanziamento delle leggi agrarie, testimoniano la decisa volontà degli imprenditori agricoli di proseguire la loro azione di rinnovamento dell'agricoltura e di contribuire alla ripresa espansiva di altri settori economici.

Il senso di fiducia e l'ansia di miglioramento degli operatori agricoli siciliani sono alimentate non solo dagli evidentissimi risultati di impulso delle tecniche colturali irrigue, ma anche dalle conseguenti occasioni di stimolo, di orientamento, di confronto per tutti quanti siano ormai intenzionati a muoversi sulla via del progresso tecnologico.

Vero è che la Francia, con decreto del 30 settembre 1953 ha vietato l'irrigazione dei vigneti proprio per contenere l'aumento della produzione e che il nostro D.P.R. n. 930 del 1963 relativo alla produzione di vini a denominazione di origine vieta tutte le pratiche di forzatura tra le quali l'irrigazione. Di contro però, gli accordi comunitari riguardano ad litteram « vini di qualità prodotti in regioni determinate » e ammettono comunque che l'irrigazione può essere praticata soltanto in quelle zone nelle quali le condizioni ecologiche lo giustificano. Ed è chiaro che per la Sicilia tale eccezione debba senz'altro ritenersi valida e legittima. Proprio perché l'area della Sicilia occidentale è costituita da terreni argillosi in ambienti semiaridi o caldoaridi cui spesso fanno difetto elementi nutritivi.

Vero è che il Dr. V. Lombardo, nel presentarci un giovane vigneto allevato a «spalliera» e un esemplare di «Catarratto Lucido» allevato a tendone su terreno razionalmente concimato all'impianto ed irrigato proprio nel comprensorio irriguo del « Delia Nivolelli » (un «Catarratto» stracarico di grappoli in modo addirittura spettacolare), ammette che l'eccesso di produzione si rifletterà negativamente su quella dell'anno successivo: ciò non toglie di fatto, che la nuova coltivazione irrigua della vite «a tendone» o «a spalliera» vada sempre più incrementandosi nella nostra provincia — e per le ragioni che vi esporremo — sicché non è azzardato pronosticare che essa costituirà nello immediato futuro la forma di allevamento — come scrive il Prof. Pastena — caratterizzante la viticoltura isolana, soprattutto nelle zone irrigue « ed in particolare nei

vari comprensori irrigui del trapanese ».

In atto, sull'intero nostro territorio provinciale, abbiamo 50 Ha. di superficie vitata «a tendone» e 600 Ha. «a spalliera». Siamo al quarto posto nella classifica regionale, dopo le province di Agrigento, Caltanissetta e Palermo.

Ed è chiaro che si tratta di un dato che subirà un ulteriore rapidissimo incremento. Certo, la diffusione della «spalliera» e del «tendone» risultano strettamente condizionate dalle possibilità irrigue del terreno. L'irrigazione è necessaria: in questi casi — dice Bruno Pastena — per il fatto che nei sistemi vegetativi a media e grande espansione le esigenze idriche del ceppo sono da due a dieci volte maggiori rispetto agli altri a ridotta espansione, come i tradizionali alberelli, e per via della deficienza di apporto idrico naturale, data la scarsità delle precipitazioni.

« In tal modo, con interventi irrigui, opportunamente distribuiti, si potrà favorire e a volte determinare il periodo di maturazione delle uve (non più affidato alla aleatorietà climatica) e conseguentemente produrre per il mercato non più esclusivamente materia "da taglio" o "mezzo taglio", ma nobili vini da pasto ».

Purtroppo, come è ormai stato largamente dimostrato, nei nostri vigneti a regime culturale caldoarido non è più possibile — in conformità ai nuovi indirizzi assunti dalle tecniche comunitarie — realizzare una viticoltura economicamente competitiva.

Esponente dinamico e convinto di questa profonda modifica di tutti gli aspetti culturali della *piattaforma ampelografica* provinciale, è certamente il C.A.T.A. del « Delia Nivolelli » che nelle aziende irrigate del proprio comprensorio va introducendo non soltanto cultivars di grande produttività e idonee alla produzione di uve non eccessivamente zuccherine, ma sperimenta in proprio, con un successo riportato dalla stampa di settore, numerosi saggi di concimazione della vite in regime irriguo. La pianta fornendo, in tali condizioni, produzioni eccezional-

mente elevate « asporta notevoli quantità di azoto, fosforo, potassio e calcio sotto forma di composti solubili più o meno dissociati che bisogna restituire al suolo per poter contare su successi duraturi » (Pastena).

Il Dr. Perzia e il Di Stefano del C.A.T.A. del «Delia Nivolelli» hanno condotto fin dal 1962, in vigneti irrigui impiantati su terre rosse (non si dimentichi che la superficie del Comprensorio mavarese è quasi del tutto interamente vitata) una serie di prove dimostrative di concimazione interrando in inverno 8 q.li per ettaro di 11.22.16 (N:P2 05 1:3) integrato con egual misura di perfosfato minerale 18-20% o con 4 quintali — sempre per ettaro — di fertilbinario 25.10 distribuito all'atto della prima irrigazione. Altre formule, pure di ottimi risultati, sono state adottate dagli stessi tecnici per i terreni di medio impasto, più poveri e tendenti allo sciolto.

Elevatissime dosi di fosforo, sono riconosciute ormai necessarie per realizzare nel terreno un giusto equilibrio fra N-P2-05 e K2 0, elementi indispensabili alla fisiologia della vite. Infatti il fosforo, come ci viene insegnato, rappresenta la salute della pianta in quanto la irrobustisce e la preserva dalle malattie; inoltre induce precocità di maturazione, favorisce la fecondazione dei fiori e fa migliorare il contenuto zuccherino dell'uva.

All'inizio della attività irrigua e ancora oggi, in molti reparti del comprensorio ubicato nella zona di adacquamento «per caduta» (la sola che fino ad oggi funzioni a causa di svariatissime motivazioni burocratiche che ritardano l'entrata in funzione dell'altro impianto «a sollevamento») la somministrazione idrica avveniva ed avviene «a soccorso». Nel senso cioè di sopperire alle carenze idriche stagionali, a differenza della «irrigazione normale» erogabile costantemente durante tutta l'annata e indipendentemente dalle piogge cadute.

Infatti — come dice sempre il Prof. Pastena — il lungo periodo critico del vigneto che va, nelle nostre zone litorali, da metà giugno

a metà agosto, interessa tutto il periodo di accrescimento dell'acino. Un adacquamento erogato proprio in tale periodo comporta certamente il massimo risultato produttivo. E risulta ormai largamente dimostrato da parte dei tecnici del nostro Consorzio, che i quantitativi di acqua forniti alla pianta e i momenti dell'irrigazione sono i veri condizionanti della qualità dell'uva.

Con l'irrigazione si esalta l'attività metabolica della pianta, con chiari riflessi positivi sul vigore vegetativo, ma si prospetta altresì quanto mai opportuna l'adozione di ben diversi soggetti di innesto che presentino un grado di particolare resistenza e di sistemi di allevamento e potatura in misure indicate dalla osservazione diretta al riguardo della fruttificazione nelle diverse e concrete situazioni.

Differenti sono i sistemi di irrigazione adottati per la vite. In alcune zone del mazarese si applica l'eccellente sistema «a pioggia» o per «solchi ad interfilare alternato».

Ma comunque sia comminata la irrigazione (e siamo qui completamente d'accordo con i Funzionari responsabili del C.A.T.A. e col Dr. Pastena, direttore del Centro Culturale di Viti americane) è anche con la potatura scientifica e l'inne-

sto che si realizza una delle più importanti forme di inserimento umano nella produzione viticola. Nonché il più efficace strumento correttivo di quella che è la realtà ecopedologica delle nostre plaghe.

«Ma purtroppo questa grande leva tecnica è appena nata — ci conferma il Dr. Pastena — ed è naturalmente divenuta dominio dell'empirismo, con tutte le sue intuizioni corrette e i suoi numerosi errori».

«Occorre stabilire dei principi regolatori perché codesta tecnica venga effettuata con razionalità, in modo che essa sortisca sempre, nelle più diverse circostanze di tempo e di luogo, il massimo rendimento con il minore investimento economico».

Tuttavia, a nostro parere, esiste e sussiste, in argomento, una preoccupazione finale di fondo suggerita da esperti del continente con i quali ci siamo recentemente incontrati in una delle tante «occasioni ufficiali» di congresso. È questa: la irrigazione estiva dovrà, nel tempo, limitarsi a ristrette colture intensive, proprio perché diventerà sempre più richiesta e pertanto sempre meno disponibile. Per cui si imporrà a tutti la necessità di impiegarla soltanto per i massimi rendimenti. E allora — ci prospettavano gli amici,

tutti addottorati in Agraria — bisognerebbe intervenire attraverso una elementare conservazione del liquido in uno strato di uno o due metri del soprassuolo, come già si fa in molte regioni dell'Italia centrale.

Tale conservazione — ci hanno assicurato — non verrebbe a risparmiare solamente il costo di uso della cubatura degli invasi, ma anche lo enorme costo delle reti di distribuzione che qui da voi, nel Sud, hanno addirittura congelato l'iniziativa della loro realizzazione ad onta delle tante e tante pressioni politiche e regionali.

«Pensi — hanno mormorato — che dopo 15 anni dal collaudo di dighe colossali, come quella di Occhito, in Capitanata, l'acqua si continua a scaricarla nei fiumi e a mandarla quindi inutilmente al mare. E i bacini si vanno colmando rapidamente di terra, con la amara prospettiva di diventare del tutto insercivibili, allorquando le opere di canalizzazione saranno state realizzate».

Ma codesta è una perplessità che, ci auguriamo, l'invaso del «Delia», completato da ormai quasi vent'anni, non confermi ulteriormente; a livello statistico.

M. S.

(Le fotografie sono dello Studio Boscarino, da Mazara del Vallo; il disegno è di Gustavo Bertolini, da Trapani)

A Catania il II Convegno dei Consiglieri provinciali dell'Isola



Il tavolo della Presidenza. Da sinistra: l'On. Michele Mongiovi, Direttore dell'Unione Province; il Professore Antonio Nicosia, Presidente della Provincia di Agrigento; il Prof. Michele Gagliardo, Presidente della Provincia di Enna; il Comm. Avv. Rosario Ballatore, Presidente della Provincia di Trapani e Presidente dell'Unione delle Province Siciliane; il Prof. Nino Turrisi, Presidente della Provincia di Catania (che porge il saluto ai convegnisti); il Dott. Ferdinando Maiorana, Presidente della Provincia di Caltanissetta)

Il secondo convegno regionale dei consiglieri provinciali, indetto dall'Unione delle Province Siciliane, si è svolto a Catania nei giorni 25 e 26 marzo. Al convegno ha partecipato una folta rappresentanza dei 296 consiglieri, appartenenti ai vari raggruppamenti politici presenti nelle nove province dell'isola.

Dopo brevi parole introduttive del Presidente dell'Unione, Avv. Rosario Ballatore, che ha messo in rilievo l'importanza della riunione, convocata in un momento di particolare interesse per gli indirizzi da far assumere agli enti locali, ha svolto la relazione il Prof. Antonino Nicosia, Presidente della Provincia di Agrigento, sul tema « Un nuovo ruolo della provincia nello

ordinamento della Regione siciliana ».

Il Prof. Nicosia ha evidenziato le carenze della legislazione relativa all'ente provincia, che ne hanno fin qui limitato i compiti d'istituto, e le possibilità d'intervento nei vari settori della pubblica amministrazione, mentre sono andate crescendo le esigenze delle comunità, per la crescita dei bisogni sociali.

« Perché il ruolo svolto dagli Enti locali — ha detto il Prof. Nicosia — nella programmazione si concreti in una effettiva partecipazione delle comunità dei cui interessi essi sono espressione e, insieme, dei cittadini che di quelle comunità fanno parte, alle scelte politiche in cui si sostanzia la programmazione stessa, è neces-

sario procedere in modo da rispettare sia l'esigenza di democraticità, sia quella di razionalità, in maniera che si possa realizzare una provincia non come Ente di sola attuazione del Piano regionale, ma una Provincia partecipe alla Programmazione regionale ».

I Consiglieri provinciali, intervenuti nella discussione, hanno tutti ribadito l'esigenza di uscire finalmente dalla ambigua prestazione cui, in atto, la provincia viene ristretta, per conferirle un ruolo più adeguato alla vita della stessa autonomia regionale.

La mozione conclusiva, che qui di seguito si riporta integralmente, è stata approvata all'unanimità.

« Il secondo Convegno dei Con-

siglieri provinciali dell'Isola riunito in Catania il 25-26 marzo 1972;

Esaminata nel lungo e approfondito dibattito la peculiare, anomala, situazione delle Amministrazioni Provinciali straordinarie in Sicilia;

Preso atto che l'istituzione in tutto il territorio nazionale delle Regioni a statuto ordinario ha determinato un generale movimento di rivendicazione di piena articolazione autonomistica col superamento delle strutture accentrate dello Stato ed una conseguente motivata richiesta — in accordo con i principi stessi della Costituzione repubblicana — di decentramento di funzioni e poteri dalle Regioni alle Province e ai Comuni;

Ritiene giunto il momento di rilanciare la lotta per reclamare il trasferimento di effettivi poteri decisionali, e quindi di spesa, dalla Regione siciliana, lotta che le note vicende e la crisi stessa in cui la nostra Regione aveva fatto cadere queste Amministrazioni, senza dare attuazione allo Statuto Siciliano, avevano sospeso negli ultimi anni.

Il 2° Convegno dei Consiglieri Provinciali dell'Isola ritiene, altresì, che le prime, seppure imperfette, esperienze di politica programmata nel nostro Paese, abbiano posto in evidenza la necessità di istituire un organo intermedio che colmi il vuoto eccessivo lasciato fra il livello regionale e quello comunale, costituendo il nucleo aggregante di una nuova realtà capace di coordinare, superando i contrasti, gli interessi dei consorzi e comprensori e degli stessi comuni a questi e quelli partecipanti.

Tale organo intermedio, che ha come suo compito fondamentale la programmazione democratica — e, quindi, la promozione, l'interpretazione e la sintesi delle volontà e degli interessi di base — può ben essere il libero Consorzio di cui all'art. 15 (purché ne vengano riviste le procedure relative alla formazione, rivclatesi non realistiche), dello Statuto Siciliano e, comunque, una nuova Provincia regionale che ne ripeta i fini essenziali e la metodologia democratica ispiratrice, sempre che si abbiano presenti i dati più

sicuri di un'esperienza ormai ultraventennale. E precisamente:

a) la improponibilità di un ente che si occupi come suo fine fondamentale di programmazione senza avere, contemporaneamente, il requisito essenziale della "territorialità" che, in una con l'elemento demografico, costituisce la premessa di qualsiasi ricerca programmatica e della funzione urbanistica correlativa;

b) la esigenza di armonizzare e favorire l'aggregazione comunitaria, stando la difficoltà dei comuni (e non solo in Sicilia) di pervenire ad una autoaggregazione consortile su base associazionistica volontaria, il che si è palesato fra le cause della mancata attuazione dei Liberi Consorzi di cui all'art. 15 del predetto Statuto dopo oltre venticinque anni dalla loro enunciazione;

c) l'esigenza che l'elemento volontaristico dell'adesione dei comuni ai Liberi Consorzi (o ad altri organismi che ne ripetano l'ispirazione e i compiti) rappresenti, quindi, elemento determinante e costitutivo solo in una seconda fase, affidando la prima parte della suddivisione territoriale della Regione, oppure (anche come fase transitoria, di cauta sperimentazione che consenta modifiche sulla base delle prime esperienze) alla stessa Provincia con l'adesione dei comuni, venendo a costituire una Provincia comprensorio, superando in tal modo gli aspetti maggiormente critici della sua attuale dimensione, spesso troppo estesa, sempre illogica e svincolata dalla naturale vocazione socio-economica dei comuni in essa autoritariamente inglobati.

Il 2° Convegno dei Consiglieri Provinciali dell'Isola decide, pertanto, di dare vita ad una apposita commissione unitaria che, sotto il patrocinio e per conto dell'Unione delle Province Siciliane, formuli una proposta di legge da presentare — dopo averla dibattuta nelle assemblee elettive delle Province e dei Comuni — all'Assemblea Regionale con la adesione di deputati appartenenti a tutti i partiti.

Quali punti fondamentali, qualificanti e irrinunciabili, senza dei quali

la sopravvivenza stessa di organismi ridotti alla mera prestazione burocratica di servizi non avrebbe senso, addita i seguenti:

1) funzione programmatica degli organismi intermedi fra Regione e Comuni e rivendicazione del loro ruolo politico;

2) delega piena, ai livelli dell'ambito territoriale dei nuovi organismi e dei Comuni, dei poteri da parte della Regione con la possibilità, quindi, di una gestione unitaria dei servizi, di una elaborazione dei programmi, per dare spazio e forza ad una organizzazione orizzontale;

3) delega conseguente da questi nuovi organismi ai comprensori ed ai consorzi minori, sempre ai rispettivi livelli, fino ai comuni e, da questi ancora, fino ai consigli di quartiere e di frazione, realizzando così in concreto nuove forme di democrazia diretta partecipata ed un decentramento effettivo che segni una svolta profonda nella concezione dell'amministrazione degli enti locali e determini una nuova dimensione autogestita di base, vivificando gli istituti della Costituzione e restituendo poteri decisionali reali ai cittadini, oggi pericolosamente estraniati e distaccati dalla gestione della cosa pubblica.

La rivendicazione e, ove occorra, la lotta per conquistare autonomia e potere democratico avrà, quindi, come protagoniste le attuali Province e i Comuni in due direzioni nella articolazione democratica del potere regionale e nella promozione di nuove forme di partecipazione popolare, del resto in qualche caso già presenti spontaneamente ma con funzioni finora meramente consultive.

L'Unione delle Province Siciliane prende impegno di sottoporre il progetto che verrà elaborato alla approvazione dei singoli Consigli Provinciali e Comunali perché alla Assemblea Regionale giunga tutta intera la forza di pressione delle nostre popolazioni per un movimento che rappresenta un fatto di avanzamento reale nella nostra democrazia, dando mandato all'Unione di fissare un termine entro il quale i Consigli provinciali dovranno esprimere il loro parere ».

Cronache dell'Amministrazione Provinciale

CONSIGLIO

Il Consiglio provinciale, in adesione alle legittime aspettative del personale provinciale, ha deliberato il provvedimento del riassetto delle carriere, qualifiche e retribuzioni del personale provinciale, in attuazione dell'accordo U.P.I. - Sindacati, nel testo concordato, dopo approfondito studio, dall'apposita Commissione Paritetica, di cui facevano parte i rappresentanti dei gruppi consiliari e di tutte le Associazioni Sindacali di categoria.

È stato approvato il progetto per la costruzione del ponte in c.a.p. sul Fiumefreddo, disponendo il relativo finanziamento ed autorizzando la licitazione privata.

Sono state autorizzate le locazioni di alcuni immobili, ad uso degli Istituti Scolastici ed Enti diversi con onere a carico della Provincia.

Il Consiglio ha approvato, all'unanimità, un ordine del giorno, con cui vengono invocati immediati provvedimenti da parte del Governo regionale, intesi alla ripresa della attività produttiva della S.I.E.S. di Trapani ed alla ristrutturazione dell'Azienda, in guisa da garantire continuità e tranquillità di lavoro alle maestranze occupate nell'Azienda stessa.

GIUNTA

Patrimonio e Contenzioso

L'Assessorato è stato impegnato nell'istruttoria di alcune pratiche rivolte a tutelare gli interessi dell'Ente.

Sono stati autorizzati lavori intesi a migliorare la funzionalità degli immobili provinciali in rapporto all'uso cui sono destinati.

Lavori pubblici

La Giunta, su proposta dell'Assessorato, ha disposto la approvazione delle perizie relative a forniture di materiale e mezzi di trasporto per lavori di pronto intervento lungo i tre reparti delle strade provinciali, da conferire a mezzo di licitazione privata.

Sono stati appaltati lavori di manutenzione e sistemazione lungo le strade provinciali «Passofondo», «Bresciana», «Cala tuffini - Castelluzzo - Santa Ninfa», «Valderice - Chiesanuova - Viale - Napoli», «S. Vito Lo Capo - Scopello», «Chiesanuova - Tangi - Ballata», «Ponte Bagni - Inici», e del «Fegotto».

Personele e Affari generali

A seguito dell'istituzione della Sezione Programmatori del Centro di Elaborazione Elettronica presso l'Istituto Tecnico

Commerciale e per Geometri di Alcamo, l'Assessorato ha proposto l'integrazione delle tabelle organiche del ruolo Istituti Scolastici.

È stata disposta, altresì, la concessione di pensioni di grazia e contributi, per l'anno 1972, a favore di ex dipendenti provinciali.

Solidarietà sociale

Su proposta dell'Assessorato è stata disposta la concessione di un contributo a favore della Sezione Provinciale dell'Ente Nazionale Protezione ed Assistenza Sordomuti.

Sono stati ammessi alla pubblica assistenza 3 minori illegittimi riconosciuti.

È stato assunto l'onere di ricovero per cinque minorati psichici e dodici infermi di mente.

Sono stati concessi sussidi straordinari in favore di persone bisognose, ex infermi di mente e ciechi.

Igiene e Sanità

A seguito di licitazione privata, è stata conferita la fornitura di un moderno Elettrocencelografato all'Ospedale Psichiatrico Provinciale.

Sono state autorizzate alcune forniture di apparecchiature e suppellettili varie per il Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi ed altri servizi sanitari a carico della Provincia.

Bilancio, Finanze ed Economato

Al fine di far fronte ai più urgenti impegni, su proposta dell'Assessorato, è stato autorizzato il finanziamento di lire 200.000.000 da parte del Banco di Sicilia contro cessione di una quota di L. 250.000.000 del mutuo a pareggio del bilancio 1971 o delle eventuali anticipazioni di cassa già richieste alla Regione Siciliana.

Turismo, Sport e Spettacolo

La Giunta, su proposta dell'Assessorato, ha disposto il saldo del contributo all'Ente Provinciale del Turismo di Trapani sul gettito I.C.A.P. dell'anno 1970.

Pubblica istruzione

L'Assessorato ha proposto provvedimenti relativi ad autorizzazioni di spesa ed a pagamenti per forniture di materiale vario occorrente agli Istituti Scolastici con onere a carico della Provincia.

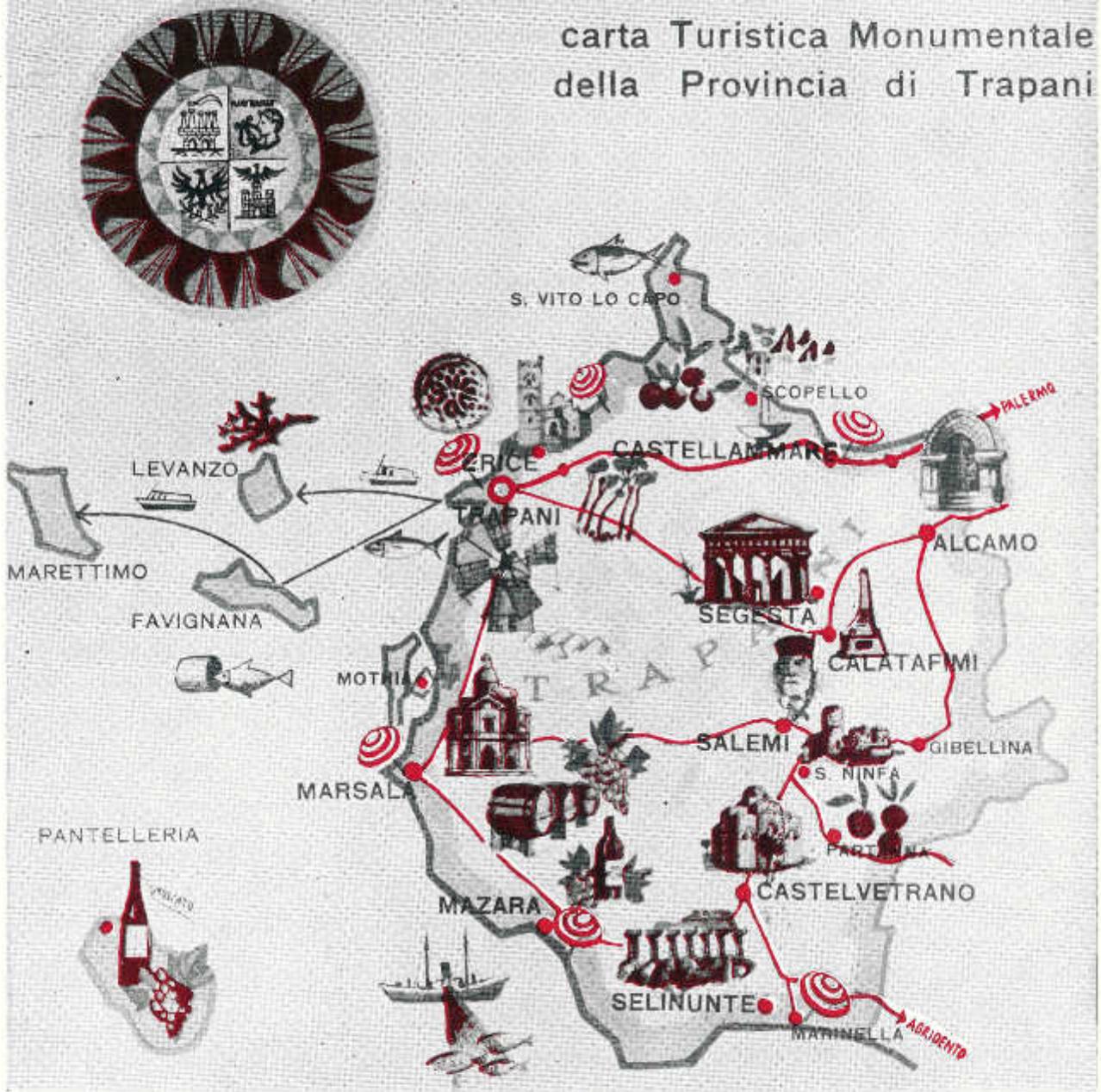
TRAPANI

Rassegna della Provincia è nel sedicesimo anno di vita.

In questi anni nelle sue pagine sono stati pubblicati scritti di:

Pietro Abate, Alessio Accardo, Diego Adragna, Vincenzo Adragna, Giuseppe Agosta, Carmelo Alongi, Enzo Aprea, Giulio Carlo Argan, Aldo Aula, Elena Barbera Lombardo, Italo Barraco, Vito Barraco, Aldo Bassi, Angelo Bellanca, Raffaello Biordi, Anna Maria Bisi, Nicolò Bonaiuto, Domenico Bonventre, Salvatore Maria Briguccia, Mary Bruno-Lena, Francesco Buscaino, Stefano Cairola, Pietro Calandra, Antonio Calcara, Paolo Camassa, Giacomo Campione, Grazia Campo, Giovanni Campolmi, Orazio Cancila, Giuseppe Capuzzi, Alberto Cardella, Francesco Cardella, Antonino Carpitella, Andrea Castellano, Ferruccio Centonze, Rolando Certa, Filippo Cilluffo, Paolo Cimino, Salvatore Cognata, Flavio Colutta, Renato Composto, Salvatore Corso, Isidoro Costantino, Salvatore Costanza, Renato Cultrera, Gaspare d'Aguanno, Alfredo Daidone, Ferdinando De Maria, Mauro De Mauro, Vicio De Pasquale, Corrado de Rosa, Tano De Simone, Francesco De Stefano, Michele De Vincenzi, Ernesto Del Giudice, Salvatore Di Bartolo, Giuseppe Di Blasi, Antonino Di Capizzi, Eugenio Di Carlo, Angelo Di Costa, Gianni Diecidue, Francesco Di Pietra, Gianni di Stefano, Guido di Stefano, Guido di Stefano Junior, Nicola di Stefano, Sebastiano Elia, Gaetano Falzone, Flaminio D. Farella, Camillo Filangeri, Rocco Fodale, Silvio Forti, Salvatore Fugaldi, Salvatore Galfano Struppa, Giuseppe Gallo, Simone Gatto, Nino Genovese, Giuseppe Gentile, Franco Giannitrapani, Gaspare Giannitrapani, Nino Giaramidaro, Giuseppe Giardina, Romualdo Giuffrida, Francesco Giunta, Salvatore Giurlanda, Giacomo Giustolsi Muskarà, Raffaele Grillo, Giuseppe Guarisco, Nino Libero Ingrassia, Giuseppe Inzerillo, Leonardo Kociemski, Giuseppe La Bua, Nicola La Grutta, Nicola Lamia, Placido Lepanto, Franco Lombardo, Giovanni Lombardo, Giuseppe Lombardo, Vito Lombardo, Giuseppe Lucchese, Carmelo Macaluso, Giuseppe Malato, Giuseppe Maltese, Giovanni Mannino, Salvatore Maranzano, Tommaso Marguglio, Riccardo Marini, Pasquale Marino, Giuseppe Marrocco, Angelo Marrone, Alfredo Marsala di Vita, Giuseppe Martino, Salvatore Martino, Nicolò Mazara, Francesco Melia, Giuseppe Milone, Mario Monteverdi, Eugenio Nacci, Gaetano Napoletano, Filippo Napoli, Carlo Niutta, Domenico Novacco, Giuseppe Novara, Vincenzo Occhipinti, Francesco Luigi Oddo, Mario Oliveri, Giuseppe Pagoto, Anna Palermo Cucchiara, Vito Palmeri, Tommaso Papa, Tonino Pappalardo, Erino Parrinello, Benedetto Patera, Salvatore Petrotta, Nello Piacentino, Ignazio Poma, Maria Poma, Alfonso Porrello, Anna Randazzo, Isabella Ricevuto, Lita Riggio, Alberto Rizzo Marino, Niccolò Rodolico, Giuseppe Romeo, Albano Rossi, Eugenio Rubino, Gioacchino Aldo Ruggeri, Corrado Ruiz, Franco Russo, Michele Russo, Enzo Salerno, Natale Salvo, Salvatore Salvo, Willy Sandoz, Maurizio Sarra, Antonino Scalabrino, Rosario Scalabrino, Mario Scardino, Ignazio Scarpitta, Giulia Schmiedt, Miky Scuderi, Vincenzo Scuderi, Luciano Sesta, Antonello Silvestro, Vito Spitaleri, Alberto Paolo Torri, Paolo Toschi, Giuseppe Tranchida, Carmelo Trasselli, Gabriele Tripi, Antonino Tumminia, Vincenzo Tusa, Franco Vacatello, Francesco Vacca, Franco Valsecchi, Nicolò Vella, Giovanni Venezia, Pietro Vento, Renzo Venza, Baldo Via, Ferruccio Vignola, Nicolò Vivona, Giovanni Wian, Domenico Zagonia.

carta Turistica Monumentale
della Provincia di Trapani





RASSEGNA DELLA PROVINCIA